Anno XXI. 18 Febbraio 1894. Num. 7.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 7:

TESTO.

Corriere (Il processo del riso. Le bombe. I vandalismi degli inglesi. Gl'istrioni) . . . *Cicco e Cola.*
Bartolomeo Colleoni e il castello di Malpaga . . . *Luca Beltrami.*
La Francia a Timbuctù e la ferrovia trans-sahariana . . . *Attilio Brunialti.*
Poeti e ballerine, nella prima metà del secolo. . . . *P. L. V.*
I Teatri (*Esperienza*, di L. Fortis. *La donna del mare*, di Ibsen. *Un fallimento*, di Björson. Opere nuove. Una conferenza di Ferravilla) . . . *Leporello.*
Il capitano Bòttego all'esplorazione del Giuba (illustrato).
La tentazione, racconto (fine) . . . *Orazio Grandi.*
Libri stranieri sull'Italia . . . *Lector.*
L'ultimo libro di Angelo Mosso. . . . *A. Pastore e F. Battistini.*
La Settimana. – Noterelle. – Necrologio. – Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI.

Attualità: Roma: Il ballo dei fanciulli al teatro Costanzi . . . *Dante Paolocci.*
— — Torino: Il Veglione d'oro al teatro Regio . . . *C. Chessa.*
— — Nella Colonia Eritrea: Dopo la battaglia di Agordat (doppia pagina). *E. X.*
Il Castello di Malpaga (4 disegni) . . . *fotografia Fumagalli.*
Ritratti: L'avvocato Luigi Molinari nel ballo degli studenti all'Università di Pisa. — Saverio Merlino . . . *da fotografie.*
Esplorazione del Giuba e i suoi affluenti: Confluenza del Gurraccia col Dumal; Presa di un ippopotamo del Giuba; Il Guddà (a monte e a valle); Una cascata del Guddà; Rive del Guddà; Villaggio Arussi; Un Giam-Giam (Galla) antropofago. . . . *fotogr. cap. V. Bòttego.*

Centesimi 50 il numero. **Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33).** **Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.**

L'ultimo libro di Angelo Mosso ha sollevato la discussione d'un problema importante, e ha dato luogo a una serie di bellissimi articoli. Non possiamo citarli tutti, nè per intero. Diamo di alcuni i brani più salienti, e quelli che contengono qualche novità.

Nella *Gazzetta Letteraria*, l'articolo molto erudito del signor A. Pastore s'intitola

PER UNA RIFORMA.

. . . .

Leggendo le pagine chiare, sapienti e meditabonde che Angelo Mosso scrisse intorno *la educazione fisica della gioventù*, sono tratto a considerare che un tristo destino grava sul nostro povero paese. L'A., nell'intento che qualche ricercatore diligente studii i giuochi popolari del 500 ed illustri le preziose tavole di Stefano Du Perac[1], appoggiandosi alle ricerche originali sulle fonti storiche[2], dimostra che l'educazione fisica moderna quale si osserva nei Collegi e nelle Università d'Inghilterra ebbe principio in Italia all'epoca del rinascimento.

Ora mentre tutti sapevano che, in ogni ordine del pensiero, l'Italia diede in quel tempo la mossa e aprì la via alle applicazioni moderne, il fatto così importante della ginnastica era presso che dimenticato. Il problema, dunque, si complica e si fa ognora più triste; la storia ci mostra nell'Italia del medio evo e del rinascimento sopratutto, potenti e feconde iniziative che servirono a rimuovere la vita fisica, intellettuale e morale di tutta Europa.

Ma perchè queste grandi iniziative non furono svolte dai connazionali di coloro che le produssero? "Fu — dice il Ferri — contegno di menti troppo ricche, che nell'abbondanza dell'invenzione furono contente di gettare nel mondo alcune idee, lasciando ad altre la cura di coltivarle, ovvero fu antagonismo di razza o di vocazione, o limitazione di energia o contrasto irresistibile di cause sociali ostili o violenti?"

Lasciamo la questione, poichè a tutti è nota la tristizia dei tempi che corsero per l'Italia fra la fine del XVI secolo ed il secolo XIX. Seguiamo più da vicino il pensiero di Angelo Mosso. In Inghilterra, a Londra specialmente, tutti i sabati una folla enorme fugge dalla città e corre fuori per prendere un po' d'aria e dare un po' di sfogo ai muscoli ingranchiti dalla vita sedentaria della settimana. . . . .

. . . .

Poco alla volta il pensiero del Mosso si fa strada, per opera di sagaci confronti tra i sistemi di educazione fisica prevalenti nei varii Stati europei. Così l'evoluzione della ginnastica viene esposta elegantemente a partire da Guts Muths, il padre della ginnastica moderna, fino ai criteri più recenti delle due scuole contrarie: la *svedese* e la *tedesca*; la prima cerca la distensione del muscolo mirando alla semplicità e naturalezza degli esercizi, con indirizzo fisiologico ed igienico; la seconda cerca la massima intensità e l'energia della contrazione muscolare.

Ma, ad onta di tante scoperte scientifiche, gli errori intorno alla ginnastica sono molti e veramente singolari. Un pregiudizio è questo, che la ginnastica sia un riposo del cervello, mentre invece è pure una fatica. Quindi nel computo delle ore di scuola la ginnastica deve considerarsi come insegnamento e non come riposo. . . . .

Il disegno di legge sul tiro a segno che tende a volgere l'educazione fisica degli italiani in direzione diametralmente opposta all'ideale nostro, aggraverà le condizioni già deplorevoli dell'educazione fisica in Italia, in modo che per molti anni sarà impossibile una riforma efficace.

Io vorrei che tutti leggessero le generose pagine che accennano all'applicabilità pratica della riforma vagheggiata, che tutti s'accorgessero che dobbiamo cambiare indirizzo, che la democrazia specialmente si impadronisse essa di questo problema, poichè la società moderna prepara fatalmente dei giorni così tristi per i diseredati della fortuna e per i figli degli operai.

E il Mosso insiste continuamente sopra questo concetto, spesso non isdegnando di accennare scientificamente a quel sordo fremito che scuote il proletariato, invocando senza posa ed affrettando coi più fervidi voti l'*urgenza d'una radicale riforma*, che dia maggior importanza alla marcia, alla corsa di resistenza ed alla corsa di velocità.

Lo scienziato che pure detesta la guerra come la più crudele delle sciagure umane (pag. 197), di fronte alla fatale necessità chiude il cuore ad ogni debolezza, e con rigida disciplina s'inspira solo al pensiero della patria "per la quale ogni sacrifizio diventa men grave".

"Il miglior ministro della guerra, egli dice, sarà
" quello che si lascierà scuotere meno dalle grida del
" popolino e dei giornali, e saprà ottenere dai soldati
" il massimo della forza fisica di cui sono capaci.

" Sembra che finalmente sia giunta l'ora della ri-
" scossa. Questi fogli sono le prime cartuccie bruciate
" all'avanguardia.... Speriamo che anche la scienza ita-
" liana partecipi con onore al rinnovamento dell'edu-
" cazione fisica del nostro popolo."

Tale è in riassunto il pensiero di Angelo Mosso. .

. . . .

Annibale Pastore.

*

Un articolo del dottor Battistini nella *Gazzetta Piemontese* del 5 febbraio, porta per epigrafe e per chiusa dei versi di Leopardi. Diamo il principio e il fine del detto articolo; il centro è occupato dalla analisi del volume.

> Vano dirai quel che disserra e scote
> Della virtù nativa
> Le riposte faville? E che del fioco
> Spirto vital negli egri petti avviva
> Il caduco fervor? Leopardi.

Nel corso incalzante e continuo che l'umanità muove verso il progresso vi hanno fenomeni che sono fra loro in opposizione. Alla civiltà ed al largo sviluppo della coltura intellettuale corrisponde in ragione inversa una decadenza fisica crescente che stanca e sfibra le generazioni. Di qui la sproporzione fra il molto che si vorrebbe produrre e quello che riesce fattibile, di qui la incapacità per ogni individuo a dispiegare intera la sua energia e il disinganno che si rispecchia nel moderno pessimismo. Vi ha di più, la contraddizione è anche meglio manifesta dal fatto che nelle epoche in cui ogni mente era rivolta soltanto alla pura speculazione filosofica, gli esercizi del corpo erano in voga grandissima, mentre invece nel nostro secolo, in cui le scienze positive hanno fatto prodigi, in cui lo studio del lato materiale di noi stessi ha toccato un alto grado di perfezione, in pratica, si dimentica la parte dovuta al corpo, che si logora continuamente nella lotta difficile per l'esistenza.

La soverchia preponderanza del lavoro intellettuale è forse una delle cause che maggiormente contribuiscono alla nostra miseria economica, perchè infiacchisce la volontà, disamora dallo studio e rovina il fisico. Gli operai riuniti domandano con insistenza otto ore di lavoro e intanto presso di noi si obbligano i giovani a star curvi sullo scrittoio e sui banchi della scuola per dieci ore al giorno.

Quali ne sono le conseguenze? Le statistiche parlano chiaro. Sopra 1000 volontari d'un anno che si presentano alla leva vi sono 134 miopi, 347 con muscoli poco sviluppati, 114 inabili al servizio, mentre invece su 1000 coscritti ordinari, presi cioè prevalentemente negli strati inferiori della società, vi sono solo 1 miope, 267 deboli per sviluppo di muscoli e 78 inabili al servizio militare. Iniziare una campagna contro questo sistema dannoso, propugnare un maggiore sviluppo nell'educazione del fisico vuol dire proporre un rimedio a molti mali che presentemente ci affliggono, vuol dire infondere una corrente nuova di vigoria e di salute, aumentare il contingente degli uomini atti alle fatiche militari, è insomma opera patriottica.

Era naturale che si accingesse allo studio di così interessante problema un fisiologo, perchè solo chi conosca bene le leggi relative agli scambi respiratori e nutritivi, al movimento dei muscoli, all'usura che essi subiscono nella loro funzione, può con sani criteri discutere i metodi che maggiormente soddisfano allo scopo di favorirne lo sviluppo e la resistenza al lavoro. Il professore Mosso, di cui è nota l'alta competenza scientifica, ha raccolto recentemente in un libro le sue opinioni circa l'educazione fisica, dimostrando come gli studi in apparenza affatto teorici che si maturano nel silenzio dei laboratori siano suscettibili di grandi applicazioni d'interesse igienico e sociale. . . . . .

. . . .

Valga la parola dell'illustre scienziato a diffondere una corrente nuova di vigoria fra le masse e fra le generazioni crescenti e sia così scongiurata la funesta profezia del Leopardi:

> .....ch'alle ruine
> Delle italiche moli
> Insultino gli armenti e che l'aratro
> Sentano i sette colli.

Dottor Ferdinando Battistini.

*

Il più interessante ed eloquente degli articoli usciti fin qui è quello dell'ing. Emilio Bignami-Sormani nella *Perseveranza* del 6 febbraio. Egli comincia col dichiarare, che dopo aver letto questo libro dell'eminente fisiologo

"noi desidereremmo che esso fosse non solo letto, ma studiato e meditato da tutti i padri di famiglia, che si prendono a cuore l'educazione dei loro figli, da tutti i maestri ed istruttori della nostra gioventù, ed un po' anche dai nostri legislatori. L'educazione dei bambini, venendo su su fino agli adolescenti, è ora in Italia sbagliata. Ed è sbagliata perchè invece di farne degli uomini robusti e forti, capaci di resistere alle fatiche del corpo e della mente, memori del vecchio adagio *mens sana in corpore sano*, con leggi e regolamenti, che ci siamo dati dopo che il governo di casa nostra è nostro, abbiamo scimiottato altri senza criterio pratico. Abbiamo creduto di far bene impinzando le giovani menti di studi e nozioni che per la loro moltiplicità non riescono a digerire, e credendo di rimediare al male, decretammo esercizii del corpo, che sono in contrasto colle leggi più elementari della natura.

. . . .

Il prof. Mosso coll'autorità, che gli danno i suoi studi fisiologici, non esita a condannare tutta la ginnastica atletica introdotta nelle nostre scuole, e tutti gli esercizi da soldatini, che si fanno fare ai nostri poveri bambini tenendoli impalati invece di lasciarli correre; e come è naturale propugna che si sostituiscano i giuochi all'aria libera ed al sole, e con essi si patrocinino piuttosto per i giovanetti la corsa, il nuoto, il remare, la scherma. Anche chi scrive non molti anni fa osò esprimere tale opinione in questo giornale, ed ora è lieto di trovarsi d'accordo con chi può suffragare questa opinione coi postulati della scienza.

. . . .

Come è naturale l'A., essendo un vero scienziato, non si accontenta di annunciare questi suggerimenti come aforismi, ma li deduce dalle prove, che i suoi studii ed i suoi esperimenti gli forniscono. Noi pertanto invitiamo quelli che vogliono acquistare convinzioni sulla loro razionalità di leggere gli articoli del suo libro: *sull'evoluzione della ginnastica, sulla ginnastica atletica, sui battaglioni scolastici, sul tiro a segno, le marcie* e via via. Ma oltre a studii fisiologici e ad esperimenti appoggiano la sua teoria i fatti.

Dopo un accurato esame delle varie parti dell'opera, l'ing. Bignami viene a corroborarla con un ricordo personale, che presenta molto interesse e che troverà certo posto in una nuova edizione dell'opera. È un bel ricordo dell'antico Istituto Boselli in città e in campagna.

Il prof. Mosso giustamente lamenta la condizione in cui era ed è la educazione durante la sua e la presente generazione, ma forse se avesse spinto le sue indagini ad una generazione anteriore alla sua avrebbe trovato che le cose procedevano un po' meglio, almeno in alcune località di Lombardia. E sì che allora noi avevamo un governo straniero, il quale di educazione fisica non se ne curava, ed anzi avrebbe voluto che i suoi sudditi crescessero tutti uomini deboli facili a governare.

Ho ancora vivo in memoria quanto si faceva oltre una cinquantina di anni fa in due Collegi nostri, uno posto sul lago di Como, e l'altro qui a Milano. Nel primo, oltre esservi una esposizione stupenda ed un vasto spazio a piante pei giuochi, si aveva un distinto giovane per direttore, il quale si occupava non solo della istruzione dei giovanetti affidati alla sua cura, ma altresì dei loro giuochi, e vi prendeva parte e così li addestrava alla corsa, ai salti, al remare, al nuotare. Qui a Milano, poi, il direttore del Collegio a cui alludo, morto nella prima delle Cinque Giornate, perchè buon patriotta, e che vantava fra i suoi istruttori un Pozzi, un Tenca, un Mosca (poi celebre avvocato) un Mauri, un Dall'Uomo, aveva dotato il suo Istituto d'ogni sorta di giuochi; egli voleva che i suoi convittori divenissero buoni passeggiatori, e per ciò tenendo un ex convento ad uso di villeggiatura sulla cima di un monte della Brianza, ve li faceva andare a piedi (allora non si avevano nè ferrovie, nè tramvie per distoglierli da tale esercizio). Egli pure fu il primo che, appena aperta la scuola di nuoto del Bagno di Diana nel 1842, vi ascrisse il suo Collegio. Ed allora la scuola di nuoto non si limitava ad insegnare i movimenti, ma sotto la direzione dell'intraprendente Nervo, i giovani nuotatori dovevano subire un esame, in cui mostravano la loro perizia non solo nel nuoto di resistenza, ma altresì nei salvataggi gettandosi in acqua vestiti. Non pretendo che tutta la robustezza acquistata da quei giovani siasi dovuta a quella educazione fisica, ma intanto posso assicurare che di quei giovani più della metà sono ancora viventi e vegeti dopo oltre sessant'anni di vita, e dopo che parecchi di loro ebbero sopportati anche gli strapazzi delle campagne di guerra del 48, del 49 e del 59. E qui vorrei aggiungere anche un altro fatto ed un'altra osservazione. Il fatto è questo. Allora erano di uso comune i giuochi del pallone, della palla, della *bara* (giuoco a rincorrersi), della *scorpola* (specie di *cricket*), ora affatto abbandonati. E la nostra piazza Castello, nel giovedì e nelle domeniche, era animata da frotte di giovanetti delle scuole pubbliche, che vi si esercitavano e si divertivano. L'osservazione è quest'altra. Ora agli allievi delle nostre Scuole comunali si permette che portino seco alla scuola per la colazione meridiana minestra, carne, vino, frutta ed anche dolci, creando così una causa di invidia fra i più poveri, che magari non hanno che qualche pane od un po' di polenta. E siamo in piena democrazia! E poi, contro i più elementari principii di igiene, si costringono i ragazzi, appena mangiato, a porsi al tavolo a scrivere in locali riscaldati d'inverno coll'aria calda secca dei caloriferi a *coke*. Ne avviene che molti ritornano dalla scuola (parlo con prove) con digestioni mal fatte, con viso pallido e stanco, e magari con male di capo. Niente di tutto questo alla scuola Boselli. Era proibito di portare e di mangiare per colazione più di due od al più tre semplici pani (*michette*), dico semplici pani, e ciò anche per gli esterni, ed i locali si mantenevano piuttosto freddi, riscaldati da camini o da piccole stufe di terra cotta, perchè allora per fortuna non usavano i caloriferi. Ed i buoni risultati di questo regime li ho già citati.

Uno dei buoni risultati è l'autor dell'articolo, che porta alteramente i suoi 64 anni sonati e fa ogni anno un'ascensione sulle Alpi.

*

Ci manca ora lo spazio per riprodurre un articolo entusiastico della *Vita moderna* ed uno del *Mattino* di Napoli.

---

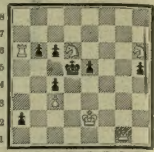
1 Cfr. Du Perac. *I vestigi dell'antichità di Roma* (album), 1575.
2 Cfr. Mafeo Vegio, *De educatione liberorum* (1491). — Paolo Cortese, *De cardinalatu* (1510). — Antonio Scaino, *Trattato del giuoco della palla* (1555).

SCACCHI

Problema N. 866

di E. B. Greenshields.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 862.

(Wheeler)

1 C c3–b1 — 1 R c4–b5
2 D a8–a6 matta

con numerose varianti.

Solutori: Sigg. V. Aoiz y del Frago, Pamplona; E. Vignali, Lodi; A. Mottini, Mantova; S. Fioravanti, Firenze; G. Arlotta, Napoli; Labella, Isernia; Conte Roxw d waki, Alessandria d'Egitto (anche 860 e 861).

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

LOGOGRIFO

4 Curvo e potente.
4 Di voci suono.
8 Mi fa il credente.
3 Dovunque io sono.
7 Nutro il soldato.
3 Vesto di piume.
3 Da tutti amato.
4 Ti faccio lume.
3 Rapida vola.
4 Nome d'affetto.
4 Paurosa fola.
5 Ti lego stretto.
5 Principe antico.
4 Città sul mare.
4 Del ben nemico.
4 Fo sbadigliare.
4 Pugna famosa.
5 M'è tolto il sole.
5 Pianta orgogliosa.
4 Sto nelle fole.
11 Nelle tue stanze
Sono ornamento.
Per meritarmi
Corri al cimento.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. - N. 7. - 18 Febbraio 1894. Centesimi Cinquanta il Numero.



Il Carnevale di Torino. — IL VEGLIONE D'ORO AL TEATRO REGIO (disegno di C. Chessa).

CORRIERE.

Se Dio vuole, fra pochi giorni la Camera si apre, e saremo pieni di novità rumorose, perchè ministri e deputati andranno a gara nel riempirci le tasche di chiacchiere e vuotarle di quattrini; per ora dobbiamo contentarci del processo del riso. Potete esser certi che tutti i giochi di parole sul riso e sul pianto, sul riso lungo, e sul riso giallo, sono già stati fatti.

L'eroe del processo è quel giornalista che sotto il regno di tutte le Sinistre era diventato onnipotente, e che ora precipita in fondo. Qualcuno si commove per la eccelsa sventura; altri continua a inferocire. Ormai è tempo di lasciar agire la giustizia. Poi verrà la storia aneddotica che troverà una miniera in questo processo, nei suoi protagonisti, nei suoi episodi. Di questi per ora ce n'è stati tre: dei documenti compromettenti riscattati in casa d'un giornale radicalissimo — Chauvet che aiuta Grimaldi a diventare ministro, e riceve 3000 lire — magra senseria — le quali sono prelevate dalle spese di Repressione del Contrabbando — o sincerità dei capitoli del bilancio! — infine le lettere edificanti di Merlo a Pinto. Il Merlo raccontava ingenuamente, come bei tratti d'abilità commerciale, il suo saper incassare più di quel che doveva, e il metter uno zero di più alle bollette doganali. È l'epistolario di Robert Macaire. Ma a un certo punto, l'ingenuità ha fatto luogo alla destrezza: solo a non lasciarsi mettere in gabbia è stato il Merlo. Esso ha preso il volo. Ma ha lasciato alla letteratura mercantile le sue epistole.

Speriamo che il processo finisca fra otto giorni, per non obbligare il pubblico a troppe emozioni, fra il Tribunale e la Camera.

Rallegratevi intanto, o lettori, che la rendita s'è rimessa sulla buona strada di salire, e che l'aggio è stazionario. Come mai ci siamo meritati questa fortuna? E i tribunali di guerra continuano a regalare anni e mesi di carcere, ma parcamente; il 23 non è più uscito dall'urna, anzi non s'è più arrivati alla decina.

Rallegratevi pure, com'è stato sempre uso dell'umanità sofferente, dei mali altrui. Se da noi falliscono Banche, si arrestano direttori, si uccidono procuratori, a Parigi s'è arrestato nientemeno che il barone di Soubeyran, dopo il fallimento della sua Banca di Sconto che mangiava una dozzina delle nostre. L'alto barone era ricco a milioni e li ha ingoiati tutti, era stato deputato e vice-ministro, era il re della Borsa dopo Rothschild, il re del *turf* e di tante altre cose, ed ora è in prigione.

Queste sono vicende umane che in un paese grande e ricco come la Francia non fanno caldo nè freddo. Ma ciò che ha turbato di più i nostri vicini di là dalle Alpi è la pace commerciale della Russia con la Germania. Ah! *non per questo* dicono anche loro, siamo andati a Cronstadt, e abbiamo date tante feste all'Havre e a Parigi, e abbiamo sottoscritto tutti i prestiti russi a milioni e miliardi. Che ci abbiano canzonati, i signori cosacchi? Va bene non dare un soldo all'Italia per paura che compri fucili e cannoni; ma aver profuso i milioni alla Russia perchè andasse ad abbracciar la Germania, che tratto di spirito!

Di questo contrattempo in piena Europa, si consolavano con le vittorie africane: conquista del Dahomey! conquista del Sudan! Ma *hélas!* pochi giorni dopo la presa di Tombuctù, ecco il disastro di Tombuctù. Il colonnello Bonnier ha commesso l'errore da cui s'è ben guardato il colonnello Arimondi. Il nostro, benchè favorito dalla vittoria, non ha voluto andare a Kassala; il francese ha voluto entrare a Tombuctù, e fu la prima vittima della sua audacia.

Non basta: ecco una bomba! un'altra bomba! un altro Vaillant! fu lanciata lunedì sera in un caffè di Parigi. Non ha ucciso nessuno, ma ha ferito una quantità di persone. L'assassino tirò anche dei colpi di revolver, e ferì una guardia. Per fortuna questo anarchico non ha alcuna figlia per suscitar la pietà dei borghesi!

*

Anche i nostri studenti, che ricevono tante strapazzate dai giornali serii, possono additare ad esempio gli studenti stranieri. Forse che nel Belgio non sono ancora in isciopero perchè fu sospeso il corso di un celebre geografo che si voleva acclamare come non meno celebre anarchico? e nella Stiria non hanno, coi loro tumulti, fatto chiudere il Politecnico? e in Boemia non sono tutti sotto processo come cospiratori? Che processo pittorico quello dell'Omladina! un bel giorno, i 72 imputati, il più vecchio dei quali ha 23 anni, si sono scagliati davanti alle guardie e ai soldati.... per trafiggerli?... no.... denudandosi il petto, ed esclamando: "Orsù, trafiggeteci!„ Ecco il soggetto di un bel quadro storico o di un finale alfieriano.

I nostri studenti, ben più tranquilli e troppo calunniati, sono tornati alle Università, dopo aver finito il carnevale e dopo aver ottenuto dal ministero tutto ciò che volevano. E appena tornati all'ovile gli studenti pensano seriamente.... al congresso universitario che si aprirà il 17 marzo in Torino, con divertimenti di tutti i generi, una rappresentazione del *Miles gloriosus* di Plauto, un gran torneo al castello del Valentino, e la ripetizione accurata di varii esercizii cavallereschi, fra' quali la nota *gualdana*, come la descrisse il Grossi nel *Marco Visconti*.

Perchè hanno scelto il *Miles gloriosus?* Non si può dire la più adatta alla rappresentazione moderna: nè si può supporre che nella scelta abbia voluto esservi una punta di satira. Il *Miles* de' nostri tempi come potrebbe essere *gloriosus*, ossia millantatore? Il parlamentarismo, crittogama universale, ha mal ridotto anche lui; lo ha umiliato discutendolo tutti i giorni e facendolo sempre responsabile di colpe non sue. Il sentimentalismo e la mania giornalistica di offrire quotidianamente ai lettori delle notizie "sensazionali„ hanno fatto il resto.

Chi s'occupa del *Miles* se non quando pare possibile biasimarlo? Chi pensa a lodarlo quando ha compiuto il proprio dovere?

Gloriosus non è più il *miles*, divenuto modesto, remissivo e secolarizzato quanto era possibile. *Gloriosus* è generalmente chi ha da far de' conti con la giustizia, e giuocando d'audacia, s'atteggia a vittima, se non addirittura a salvatore della patria e delle istituzioni, sicuro di trovare della buona gente pronta a commuoversi quando egli ha recitata tutta la parte imparata a memoria. *Gloriosus* è ciascuno di questi piccoli ribelli che si divertono a mettere a soqquadro il paese; gente che vive di ostentazione e di posa, che mastica bestemmie contro la società e la borghesia dalla quale è uscita, e che la borghesia ricompensa ingenuamente leggendo con avidità quei giornali che le raccontano come il tal malfattore sia "biondo, bello e di gentile aspetto„ quale era re Manfredi, ed il tal altro legga Dante con attenzione, ed un terzo, poveretto, sia molto annoiato di stare in prigione ad aspettare il giudizio.

*

Per cambiar aria, vi conduco nell'India. Vi troveremo il vecchio capitan cortese, l'intrepido viaggiatore, il costante africanista, che ad onta dei suoi 70 anni, — se non sono 80, — non passa un anno senza un lungo viaggio. Beato lui che non vuol morire senza aver riveduto la *Taj Mahal*. Ecco un gusto che nè io nè voi non potremo prenderci. Moriremo ahimè! senza aver vista la *Taj Mahal*. Ma così non avremo il dolore che ha colpito il nostro ottimo amico, Manfredo Camperio, vedendo il più bel monumento dell'India guastato dagli inglesi. Ah vandali! e siete voi che ogni tanto ci fulminate sul *Times* per qualche ristauro che si fa a Roma o a Venezia! "Potete immaginarvi la mia triste sorpresa — scrive il Camperio da Agra — quando oltrepassata la *Tai gani*, portone d'entrata che dà accesso alla gran spianata erbosa in fondo alla quale sorgeva isolata sulle sponde dell'Jumma la candida tomba della bella Muntaz Mahal — perla del palazzo — vidi che la gran spianata con la sua cinta a bassi portici di stile saraceno, sparsa qua e là di boschetti di palme, così bene ideata dall'architetto come quadro di fronte alla tomba era scomparsa per lasciare il posto ad un giardino all'inglese con alberi fronzuti a fitte boscaglie che coprono la più gran parte del monumento „.

Addio effetto fantastico mistico! e ringraziate il cielo che gli inglesi non abbiano profittato della spianata per mettervi la residenza di un *lawn tennis club*, con le tende per i signori e per le signore, e le alte sedie di ferro per i marcatori de' punti!

Il signor A. Garovaglio, un altro viaggiatore milanese ed archeologo per giunta, avendo letto i lamenti del Camperio contro il vandalismo inglese ha rincarato la dose. Egli ne cita degli altri, commessi non soltanto nelle Indie, ma in casa loro. Sentite!

" Dall'Inghilterra nel 1878 passato coll'amico mio Giulio Vigoni a visitare la Scozia, si fu ad Oban ed all'Isola di Jona, interessantissima specialmente pella sua necropoli, ove sono le belle croci colossali in pietra di stile gotico normanno ed i monumenti funerari.

" E quale non fu la nostra meraviglia nel trovare all'ingiro di una diroccata piccola chiesa appartenuta alla distrutta antica abbazia detta delle Monache, molte tombe sui cui coperchi erano a grandezza naturale distesi come dormienti, molti *clan* di Scozia con in pugno sul petto le spade, a lato le lancie, i cimieri, gli stemmi; abbigliati dei loro curiosissimi costumi, ecc., infine una cosa interessante sommamente l'archeologia, la storia, l'arte.

" Ebbene tutto era là esposto alle intemperie, all'umidità dell'acqua del cielo e del mare, e perfino la chiesuola affatto scoperchiata.

" E con un nonnulla si sarebbe potuto mettere una qualsiasi difesa a quei tesori, e fare del luogo un curiosissimo museo. „

Lo scrittore avverte giustamente che proprio in quell'anno i giornali inglesi tuonavano contro i barbari italiani pei restauri che si facevano onde liberare dalle infiltrazioni delle acque marine la cripta del San Marco di Venezia. Dopo avere ammirato gl'inglesi nelle Indie, e gli inglesi nella Scozia, ammiriamo ancora gli inglesi in Italia. *Hear! hear!*

"Se si dovessero rintracciare le teste, le mani, le braccia, fin anco i busti, ecc., della maggior parte dei nostri monumenti del Bambaja che trovansi al Museo archeologico di Brera, all'Ambrosiana, alla Certosa di Pavia, per dire solo dei più noti, senza dubbio in maggior numero si ritroverebbero nella tanto vantata civilissima isola anglo-sassone. Ed è perciò che si dovettero rinchiudere i molti corpi mutilati in gabbie con graticci di ferro, di rame, e farli vedere a scacchi, attraverso quelle ferriate, per salvarli da ulteriori dimostrazioni di sviscerato affetto che da questi troppo cortesi ospiti venivano loro prodigate. Se qui, ove non si trovano che come ospiti, giungono a tanto, lascio immaginare cosa non saranno tentati di fare, e fanno, ove si trovano padroni. „

Il signor Stillmann, che manda al *Times* tante corrispondenze da Roma contro le nostre finanze e i nostri uomini di Stato, dovrebbe mandargli la traduzione delle due lettere di Camperio e Garovaglio [1].

Un recente libro francese ammira invece il rispetto che gl'italiani serbano per i monumenti antichi. È un rispetto che si ha nel sangue. Qualche volta però ne manchiamo anche noi.

In questi giorni, per esempio, leggo alti lamenti sull'abbandono in cui è lasciata la tomba di Virgilio a Posilipo, proprietà di privati. Il comitato mantovano per il monumento a Virgilio, l'accademia virgiliana, la deputazione di storia patria per la Lombardia, hanno fatte delle rimostranze presso il governo perchè provveda. Il ministero ha risposto.... che provvederà. Riscattare quella tomba dalle mani dei privati sarebbe una bella cosa: ma in questo momento il governo ha altre gatte da pelare, e poi c'è la libertà e il diritto di proprietà. Finchè non viene il socialismo, il proprietario della tomba di Virgilio ha il diritto di ridurla anche ad uso di abbeveratoio.

*

Si comincia a raccapezzare qualche cosa dello *chassé-croisé* accaduto il primo giorno di quaresima nelle compagnie drammatiche italiane. Novelli e Leigheb, i due fratelli siamesi, si sono staccati, senza operazione: Novelli è partito per Barcellona, Leigheb è andato a Siena con Flavio Andò. Pasta torna in America con la Tina di Lorenzo, senza Garzes e senza Reinach. Quest'ultimo si è messo in società con Virgilio Talli, che, alla sua volta si disunisce da sua moglie, la brava Ida Carloni Talli; Reinach e Talli hanno per prima donna la Virginia Reiter che ha lasciato Emanuel nella desolazione, e recitano al teatro del Corso a Bologna. Garzes ha esordito

[1] Per suo comodo, lo avvisiamo che può trovarle nella *Perseveranza* del 30 gennaio e del 7 febbraio.

al Valle di Roma. Giuseppe Pietriboni ha smesso di fare il capocomico e ha preso la direzione della compagnia di Pietro Falconi “ reduce dal Brasile „. A Verona si è formata la compagnia Zaccone, Pilotto, Sciarra — una compagnia nella quale ciascun attore si è obbligato per contratto a non fare mai quistione per la parte e non esiste altra gerarchia graduatoria all' infuori di quella stabilita dall'ordine alfabetico — e probabilmente anche quella della paga. S'è formata una compagnia Lombardi Pavoni e Zerri, un' altra diretta dall' Italia Vitaliani.... ma i nostri attori non potranno mai dirsi contenti fino al giorno in cui ciascuno di loro sarà capo comico di sè stesso.

Al Niccolini di Firenze recita una compagnia comica inglese diretta da M. Joseph Craft. È la prima compagnia inglese che viene in Italia.

Le compagnie nuove si stanno affiatando nella recita di vecchie commedie. Le novità verranno dopo; e Verona avrà il piacere di gustare questa settimana un nuovo dramma di Giuseppe Giacosa del quale non conosco ancora il titolo, ma del quale sento dire un gran bene. So che l'attore Zaccone ne è entusiasta.

A Parigi, alla Comèdie Francaise, si sono dati i *Cabotins* di Edoardo Pailleron, il celebre autore del Mondo della Noja. Il *cabotin* francese è l'attore di terzo e quart'ordine, l'istrione, il guitto. Non vi sono *cabotins* soltanto al teatro: ve ne sono nell'arte, nella letteratura, nel giornalismo, nella politica. Pailleron ha messo in scena queste varie specie di *cabotins*, e fra i principali suoi personaggi vi sono uno scultore ed un aspirante alla deputazione. La commedia verrà presto a chiedere il diritto di cittadinanza in Italia, e se lo merita, perchè *cabotins* o istrioni ce n'abbiamo anche noi in abbondanza.

Martedì prossimo si riapre la Camera dei Deputati.

Cicco e Cola.

BARTOLOMEO COLLEONI e IL CASTELLO DI MALPAGA.

Il nome di Bartolomeo Colleoni non avrebbe forse conservato tanta popolarità, se la singolare figura di questo condottiero delle armate venete non avesse trovato, nelle manifestazioni dell'arte, un ricordo ben più eloquente della narrazione dei fasti militari, tramandataci dai suoi biografi. L'uomo di guerra rivive a Venezia nella statua equestre del Verocchio, semplice e poderosa come la iscrizione incisa nel basamento: a Bergamo, la casa del Colleoni, tramutata per disposizione di questi in istituto di carità, e la cappella funeraria che il condottiero eresse di fianco alla basilica di S. Maria Maggiore, per riposare accanto alla diletta figlia Medea, consacrano e perpetuano il ricordo di una gentilezza e bontà d'animo piuttosto rara sotto la corazzina del capitano di ventura. A Malpaga — nel rozzo castello medioevale, trasformato dalle grazie del Rinascimento nella gaia abitazione campestre — ritroviamo l'ambiente nel quale il Colleoni riposava dalle rudi fatiche della guerra combattuta sempre in campo aperto.

Il castello di Malpaga, quasi dimenticato in mezzo al piano lombardo, non è la vecchia residenza feudale, munita con profondi fossati e massiccie cortine: al Colleoni, abituato ai metodi di guerra dalle rapide mosse e dagli inattesi espedienti, non si addiceva il rinchiudersi in una di quelle rocche predisposte ai lunghi assedi ed alle meditate operazioni di difesa: a lui bastava la tranquilla dimora, quasi indifesa, allietata dall'arte, e resa solo minacciosa al nemico dal provato ardimento dell'uomo di guerra che vi abitava.

Nessun'altra località poteva, più di Malpaga, riuscire gradita al Colleoni per attendere, nei brevi intervalli di una pace sempre fittizia, la ripresa delle ostilità fra Milano e Venezia, le due rivali che durante tutto il secolo XV dovettero acconciarsi alla legge della lotta per l'esistenza. Poco discosto dalla terra natia del Colleoni, Malpaga ricordava a questi uno dei primi e più fortunati suoi fatti d'arme: dall'alto della torre castellana, il condottiero poteva dominare collo sguardo quell'ampia zona di piano lombardo che era il suo tavoliere da guerra, ed additare, sparsi in quella zona, i numerosi campi di battaglia sui quali aveva raccolto tanta gloria: mentre la linea accidentata delle prealpi, che formava lo sfondo di quel piano, ridestava in lui il ricordo di altre non meno fortunate imprese, cominciando dalle lontane vette ch'egli aveva valicato, con inaspettato ardimento, per portare il soccorso dei navigli di guerra, attraverso le più aspre vie, dall'Adige al lago di Garda, venendo sino agli ultimi e più vicini colli di Bergamo e di Brescia, ch'egli aveva più volte e per ogni verso tenacemente contrastato al nemico.

Fra la numerosa schiera dei capitani di ventura del secolo XV, uno solo, al Colleoni ora alleato ora avversario, aveva saputo spiegare altrettanta vigoria di corpo e sapienza militare, e fu Francesco Sforza: ma il Colleoni, meno ambizioso di questi, e noncurante di giungere alla conquista di un ducato, che non avrebbe potuto trasmettere a discendenti diretti, ebbe maggior agio di Francesco Sforza per spiegare una fermezza di carattere ed una nobiltà d'animo che, in mezzo alle appassionate vicende politiche del suo tempo, fecero di lui un tipo forse troppo ideale di condottiero: e per verità, se vi fu uomo di guerra che dalla forza degli eventi non fosse tenuto a nobilitare il mestiere del capitano di ventura, era il Colleoni. Ancora bambino egli aveva veduto il padre ucciso a tradimento, la madre imprigionata e poi esiliata, confiscati i beni: giovinetto, dopo essersi guadagnato, con ripetute prove di valor personale, una condotta di quaranta cavalli, militando sotto i vessilli di Braccio, egli passa al servizio della Serenissima, riguadagna a questa, ben presto, Bergamo, poi investe brillantemente Cremona, attendendo invano il soccorso del Carmagnola, che non tarda a pagare col capo il mancato aiuto, cagionato forse da gelosia verso il giovane capitano. Sotto il comando del Gattamelata, successo al Carmagnola, il Colleoni compie la memorabile impresa di portare le navi di guerra dall'Adige al lago di Garda, e quando alla morte del Gattamelata, già vagheggia d'impugnare il bastone del comando delle truppe venete, egli si vede posposto ad altri, di lui meno valorosi e meno fidi, e rifiutate le paghe pattuite per la condotta: così il Colleoni approfitta della pace del 1441 fra la repubblica veneta e il duca Filippo Maria, per lasciarsi assoldare da questi. Accolto con ogni onore nel castello di Porta Giovia, lautamente rimunerato, egli muove alla guerra nelle Marche: ma richiamato ad un tratto a Milano, e messo in prigione, deve attendere nei forni del Castello di Monza, che i trambusti della così detta aurea repubblica ambrosiana, gli offrano il destro di riavere la libertà, per riprendere il comando delle sue truppe.

Una carriera militare così valorosa, eppure tanto contrastata, avrebbe ad altri consigliato di sfruttare più egoisticamente la fortuna dell'armi, e la fama acquistata: già Francesco Sforza, giuocando di destrezza politica, era riuscito ad assicurarsi il ducato di Milano ed a consolidarne le basi stringendo alleanze e parentele cospicue. Il Colleoni invece ritorna al servizio della Serenissima, che si decide finalmente ad affidargli il comando generale delle truppe, comando che il Colleoni, rifiutando la lusinga di altre condotte, conservò senza interruzione fino alla morte. Ed è in quest' ultimo periodo della sua carriera, che il Colleoni, acquistato il castello di Malpaga, lo trasforma in piccola, ma sontuosa corte, per dimorarvi come vigile sentinella avanzata verso il Ducato di Milano. Francesco Sforza, che prima ancora di diventare duca, aveva reso omaggio al valore e all'esperienza militare del Colleoni, dichiarando “ ovunque questi si trovasse quivi la vittoria con una certa favorevole inclinazione di fortuna seco stesso tirarsi „ rendeva più tardi nuovo e più significante omaggio al temuto avversario quando, come racconta lo storico Spino,

> sentendosi vecchio ed infermo avvicinare alla morte, e conoscendo assai bene di quanto momento al mantenere in pace il nuovo principato ai figliuoli fosse per dover esser loro l'amistà e la benevolenza di Bartolomeo, due d'essi, Sforza e Filippo, fanciulli di nobilissima indole e speranza, aveva a lui mandati affinchè reverenza gli facessero e per padre il salutassero: i quali con ogni spezie di carezze e di onore furono da Bartolomeo ricevuti e trattati per quanto loro piacque dimorarsi in Malpaga.

Ed è pure a Malpaga che il re Cristiano di Danimarca, nel ritornare da un pellegrinaggio a Roma, sostava per visitare il celebre condottiero, il quale colse quell'occasione per sfoggiare tutta la pompa della vita militare di quel tempo: i ricevimenti, i tornei, le caccie, i banchetti dati in quella circostanza, trovarono nel pennello del Romanino una illustrazione, basata sui ricordi ancor vivi al tempo di questo pittore, ed ora hanno trovato la fedele riproduzione nella raccolta di tavole in eliotipia del signor Carlo Fumagalli, pubblicata in questi giorni in un volume dal titolo: *il Castello di Malpaga e le sue pitture*. In quegli episodi della vita del Colleoni nella sua residenza favorita, in quelle scene di battaglie che si distendono sulle pareti della corte e dei porticati, la figura del condottiero campeggia: ma più ancora che in quei ritratti la figura storica si ricostituisce e si ravviva nella mente visitando le sale, i loggiati, e la stanza, dove, secondo la tradizione, il Colleoni morì nel 1475: per poco che il visitatore si lasci sopraffare da quell'ambiente saturo di ricordi, gli parrà di vedere, dal ponte levatoio calato, inoltrare nel castello la imponente figura del condottiero, piantata solidamente sopra il cavallo di battaglia, quale la modellava il Verocchio per il monumento di Venezia. Questa impressione, suscitata nell'animo dalla visita a Malpaga, rende ancor più vivo il desiderio che sorga alfine lo storico, il quale, raccogliendo le ancora disperse e ignorate memorie del Colleoni, faccia sì che, in mezzo alle vicende di quel secolo XV, che col fascino dell'arte ha cercato di farsi perdonare grandi colpe e grandi errori, abbia a rifulgere in tutta la sua nobiltà la figura del grande condottiero.

LUCA BELTRAMI.

NELLA COLONIA ERITREA.

Le due pagine di mezzo in questo numero rappresentano tipi e personaggi della nostra colonia in Africa. Il generale Baratieri è ritratto seduto, sotto una tenda, in mezzo al suo stato maggiore. Fra gli ufficiali si delinea la bella presenza dell'Arimondi, non ancora generale quando fu ritratto in questo gruppo; l'Arimondi, che l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA vanta fra i suoi assidui lettori e spiegatori di rebus e sciarade. Quest' ultimo particolare curioso dell'eminente militare è ricordato dal *Caffaro* in un bozzetto grazioso, scritto il domani della vittoria d'Agordat:

“ Noi che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo, ce lo raffiguriamo nell'ora della battaglia, superbo di virile bellezza, rivelante nel lampo dei vividi occhi l'intimo ardore, incitante con l'esempio i soldati, caricare alla testa dei suoi le scompaginate schiere nemiche, fiero di poter finalmente, dopo l'inutile pompa di parate, dopo i lunghi anni di caserma e d'ufficio, manifestare l'indomabile energia della sua fibra dinanzi al pericolo vero.

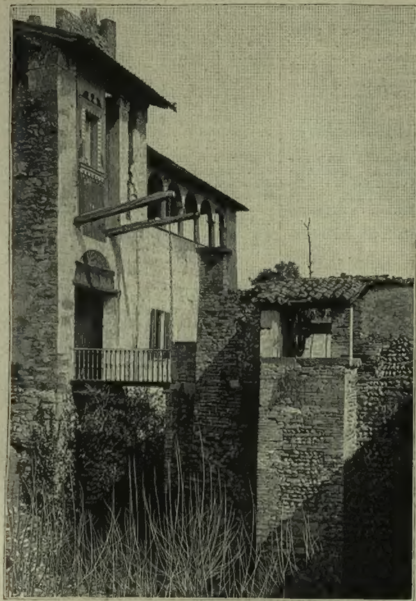
“ Ce lo raffiguriamo così; e lo ricordiamo cavaliere ardito ed elegante, parlatore arguto, allegro compagno in gaie brigate, e insuperabile scioglitore di sciarade e di rebus.

“ Una volta — vi ricordate, colonnello? — avete impiegato tre giorni per decifrare un enigma dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Oggi, in due ore, avete vinto una battaglia. „

Sopra la tenda del generale Baratieri, si estende, nel nostro disegno, parte di territorio bagnato dal Barca e un tratto di questo fiume, dall'ampio letto che, dice il Martini nella sua ormai classica *Affrica italiana*: “ sembra destinato ad aiutare co' silenzii delle sue selve, tra il verde delle palme uniformi, tenerezze ed amori: tenerezze molli ed amori senza lagrime. „ Fu destinato, invece, e ben presto, a tutt'altro che a tenerezze il Barca! Fu sulla destra del Barca che, alle ore nove antimeridiane del 21 dicembre, si notò un movimento di truppa dervisci diretta ad Ela Giayte: alle 11 (scrive l'Arimondi nel suo interessantissimo rapporto) una forte colonna di Dervisci si diresse da Ela Giayte alla confluenza del Caribles nel Barca e ruppe la linea telegrafica. Accelerando la marcia, i Dervisci passarono il Barca, riparando dietro il villaggio di Alghedèm; ma, durante il passaggio, furono accolti egregiamente dal nostro fuoco. E alle ore 14.20 le nostre truppe, facendo perno al Barca, ed incalzando da presso il nemico, lo ricacciavano nel Barca obbligandolo a ripassarlo in piena rotta e a darsi a fuga precipitosa. Le bande del Barca, arruolate ai nostri ordini, compirono assai bene il servizio d'informazione, il quale contribuì alla vittoria; ma, al contatto col nemico (dice il rapportoi) si mostravano non troppo disciplinate, sebbene coraggiose.

Fra i nostri tipi africani, vedesi un Dervisc che, rimasto disperso dopo la battaglia, venne arrestato e condotto prigioniero. Inoltre, c'è uno degli Habab, che, dopo i Beni Amer, sono le tribù più diffuse nella Colonia Eritrea. I Beni Amer formano una popolazione di 25 000; e gli Habab di 12 000. Costoro si dànno alla pastorizia e risiedono d'inverno nella pianura di Ticsè fino al mare; d'estate, sull'altipiano di Nacfa. Dagli Habab antichissimi, primitivi, uscirono tre grandi stirpi da lungo tempo divise. Si distinguono in nobili e soggetti. I nobili sono discendenti di Asghedè che conquistò il paese: i secondi (anch'essi d'origine abissina) sono gli antichi abitanti del paese.

I tipi di Kassala sono pure ritratti da fotografie istantanee. Sono tipi del mercato di Cassala, il cui governatore Musaid Gaidum espresse più volte la volontà che le vie del commercio cogl'Italiani fossero aperte, e promise sicurezza e protezione ai nostri mercati.



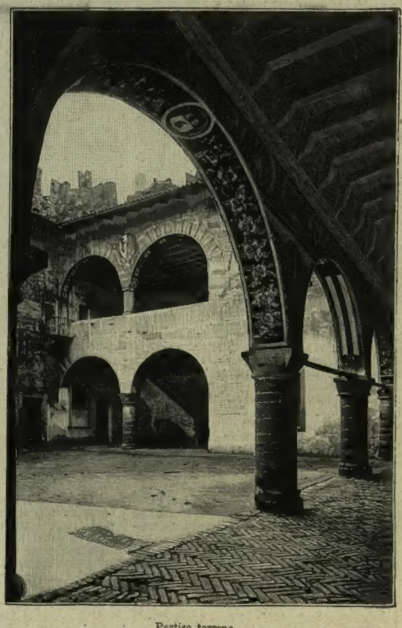
Interno.



Esterno.



Portico terreno e scala.



Portico terreno.

IL CASTELLO DI MALPAGA (fotografie del signor Fumagalli di Milano).



Il Carnevale di Roma. — Il ballo dei bambini al teatro Costanzi ((disegno di Dante Paolocci).

LA FRANCIA A TIMBUCTÙ

E LA FERROVIA TRANS-SAHARIANA.

L'Africa occidentale è teatro di avvenimenti i quali meriterebbero di fermare un po' più che la fuggevole attenzione della stampa e della diplomazia. Questa ha un bel tracciare confini e determinare zone di occupazione e sfere di influenza; le carte che essa disegna con tanta fatica sono stracciate dalla sciabola, ed i confini si correggono a fucilate. Un primo scontro tra Inglesi e Francesi nel bacino dell'Alto Niger parve caso fortuito; due spedizioni mosse contro i Sofa Bambara e che molestavano i dominii coloniali d'ambedue le nazioni si scontrarono, si sono battute e le arene africane rosseggiarono di sangue europeo. Ma se il primo era caso, ecco un secondo scontro, il quale non può ripetere il primo, e ad onta di tutta la flemma britannica mostra evidentemente che v'ha in quelle valli tanto insidiate, tra quelle genti fino ad ora poco meno che impenetrabili, un conflitto di interessi, il quale potrebbe avere conseguenze di assai difficile previsione.

E maggiori saranno ora che i Francesi hanno compiuto il disegno di lunghi anni, con l'occupazione di Timbuctù, la misteriosa ed agognata città, centro dei commerci del Niger, futura stazione della gran linea transahariana, meta alle aspirazioni, ai viaggi, alle esplorazioni ed ai sottili accorgimenti della diplomazia francese in Africa da oltre un quarto di secolo. Veramente, chiunque conosce cotesta città, una delle più ferocemente contese agli Europei, ben pochi dei quali, ed a distanza di un quarto di secolo l'uno dall'altro, riuscirono a penetrarvi, deve aver fatto le alte meraviglie leggendo di cotesta occupazione come del più pacifico e naturale avvenimento, e vedendo annunciato come un fatto di cronaca ordinaria uno dei più grandi avvenimenti della scoperta e dell'esplorazione africana. Ma ecco subito la spiegazione: i Francesi comandati dal colonnello Bonnier sono stati fatti a pezzi a poca distanza dalla città sacra dai Tuareghi, e solo a prezzo di nuove e più serie spedizioni e di una più poderosa occupazione potranno tenerla. L'eccidio della missione del colonnello Flatters e di molte altre ci ha insegnato da un pezzo che cosa sono i Tuareghi e non è lecito presumere che la loro cittadella sarà così presto e facilmente un tranquillo presidio francese.

Ma troppo antico ed accanitamente proseguito è il disegno per credere che la Francia si lasci arrestare da difficoltà geografiche o diplomatiche. La congiunzione dell'Algeria al Senegal con una ferrovia le assicurerà il monopolio dei commerci del Niger, le migliori agevolezze per penetrare nei reami musulmani del Sudan occidentale, mentre le consentirà di tagliar fuori il Marocco da un lato, la Tripolitania dall'altro, e mettere assieme un impero coloniale veramente invidiabile e non scevro di minaccie per le Potenze che tengono a conservare una qualche azione nel Mediterraneo. Ma al grande disegno era necessario il punto centrale d'appoggio, Timbuctù, ed ecco il grande scopo raggiunto.

Il vero nome arabo della città è Tinbuctù, *il pozzo di Buctù*, e deriva dal luogo dove furono costruite le prime case, una cavità, una fossa, un pozzo tra le dune di mobili sabbie. Barth la chiamò Tumbutu secondo i Songai, ed i Tuareghi scrivono Tumbuctu, Soleillet ed i Francesi Tombouctù. La dicono fondata, ma fu invece presa, dai Tuareghi nel quinto secolo dell'Egira, ed è certo antichissima, perchè in quell'estremo gomito del Niger sulle soglie del deserto doveva sorgere un mercato fra le regioni del Sudan e del Sahara. Il nome corre in Europa nel XII secolo, ma specialmente nel XIV, quando la città, ricca e possente, ha relazioni anche con le città marinare e commercianti d'Italia; vi si recano mercatanti pisani recandone dovizie rare e fole paurose, e per la prima volta il nome di Timbuts si scrive sulla carta catalana del 1373. Ma appunto la sua importanza e la posizione la facevan segno alle discordie ed ai saccheggi delle razze circostanti, Tuareghi, Fula, Tucolori, Songai, Arabi, e fu spesso soggetta a tributi o vide sbarrato il fiume e chiuse da predoni le vie di terra ai suoi commerci, che poi rifiorivano per procurare in pochi anni ai suoi sommessi abitanti le insidiate ricchezze.

Barth, nel 1853, attribuiva a Timbuctù 13 000 abitanti; Lenz, nel 1880, 20 000, in gran parte Arabi marocchini, Songai, Tuareghi, Mandingui, Bambara, Fola, con qualche ebreo. Ma il penetrare nella misteriosa città riuscì per secoli ardua e perigliosa intrapresa. Dai mercantelli italiani e dagli inviati portoghesi che nel XV secolo visitarono i Re mandingui di Timbuctù, nulla si seppe mai. Al gran mercato furono tratti parecchi schiavi europei, naufraghi sui litorali africani, e fanciulle rapite su quelli di Sicilia, ma due soli, Paolo Imbert e Adams, ci tramandarono racconti così pieni di esagerazioni e sconnessi da non esser creduti. Laing vi penetrò nel 1826 per la via di Tripoli e del Tuat, ma non lo lasciarono tornare e non uno della sua scorta si sottrasse al fanatico eccidio. Renato Caillé, Barth e Lenz riuscirono a penetrare nella misteriosa città, il primo lacero, affamato, penetrando di tappa in tappa come un miserabile pellegrino, fra la pietà delle donne, il disprezzo degli uomini, i motteggi dei fanciulli; il secondo ricco di mezzi coi quali comprò l'aiuto di potenti famiglie e si assicurò il ritorno, venticinque anni dopo Renato Caillé; Lenz dopochè altri ventisett'anni trascorsero e senza che altri, sino a questi ultimi, osasse seguirne le traccie.

Nel 1884 un dignitario di Timbuctù, il santo Abd-el-Kader, fu mandato ambasciatore ai Francesi, quando, già forti nel bacino del Niger, proseguendo gli audaci proponimenti oltre l'Algeria avevano segnata la gran metropoli del Niger come la stazione della ferrovia transahariana. Apparteneva costui all'amministrazione della città cui presiede un *cahia* o sindaco, e si reputa discendente dagli andalusi che distrussero l'impero dei Songai, ma è soggetto a sua volta ad un Sultano dei Tuareghi d'una famiglia di marabuti il cui ordine ha fedeli in tutte le oasi del deserto e nella Barbéria. La città ha scuole, biblioteche, legge e studia molto, ed i suoi teologi discutono e sottilizzano in modo da far invidia agli scolastici del medio evo ed ai retori d'Alessandria.

La città non è sul Niger, che ha rive basse e palustri, ma a 15 chilometri, su d'un ripiano sabbioso di 245 metri. Tutto intorno si scorgono stagni, paludi, ed un labirinto di canali, che le piene ricolmano ogni due o tre anni, e lasciano poi alimentare febbri mortali. Una volta un braccio del fiume adduceva sino alle falde della città, che pare da tutte parti scemata; a settentrione, ad oriente, lunghesso l'antico canale, tra le sabbie del deserto, si scorgono dovunque rovine, e la gran moschea che doveva sorgere nel cuore della città trovasi ad una estremità. E tutto intorno è deserto, perchè i boschi sono stati distrutti per costruire battelli o travi per le case basse, a terrazze bianche od a tetti conici, che si distendono a forma di triangolo in un labirinto inestricabile di vie impossibili, nelle quali si aggirano uomini delle diverse razze ed animali da soma, montoni, capre, struzzi domestici.

Si può avere un'idea del movimento della città, quando si pensa che vi arrivano tutti gli anni più di 400 carovane. Ciascuna si compone di tre o quattrocento cammelli, il che dà un movimento annuale di 150 mila cammelli, con 25 000 tonnellate di merci. Pagavano una volta con certe conchiglie persiane, poi con cauri, con conterie, ed ora con scudi, ed altre monete, conoscendovisi persino la cambiale.

I capitalisti di Timbuctù coltivano alcuni terreni sulle rive del Niger, e ad essi appartengono in gran parte le numerose mandre che pascolano nelle circostanti savane e nelle foreste di mimose dell'ampia zona dell'Assuad, che confina col deserto. Battono il ferro, foggiano alcune borse in cuoio e sacchi per amuleti che si vendono in tutti i mercati del Sudan, ma non conoscono altre industrie. La pesca dà prodotti abbondanti per i poveri pescatori, chè i ricchi disdegnano le produzioni naturali delle paludi e dei fiumi. Chi ponga mente soltanto alle risorse della città non comprenderà mai l'interesse che può avere la sua occupazione. Ma altrimenti avviene quando si pensi ai vantaggi d'una ferrovia da Algeri a San Luigi del Senegal, un sogno che solo il possesso di Timbuctù consente di tradurre in realtà. Sin dal 1873 un ingegnere francese, F. Duponchel, aveva concepito il disegno di attraversare con una ferrovia il deserto di Sahara, disegno che un dimenticato italiano, Luigi Paladini, da più anni andava proponendo ed illustrando a tutto vantaggio di Tripoli e dell'Italia, e pel quale aveva persino chiesto nel 1870 l'intercessione del conte Brassier de Saint-Simon e della Germania. Il Parlamento francese deliberò frattanto di costruire la linea da San Luigi a Dakar, e De Freycinet nominava una Commissione per studiare le questioni relative alle comunicazioni ferroviarie tra l'Algeria ed il Senegal coll'interno del Sudan, mentre Paolo Soleillet, che era penetrato sino a Segù e ad Insalah, tentava indarno per ben tre volte di seguire il proposto tracciato della linea, passando per Timbuctù. Seguirono altre spedizioni, le quali consigliarono di abbandonare il tracciato orientale. Questa doveva attraversare l'Hoggar, le Alpi di Aïr e 1400 chilometri del più sterile e pauroso deserto per riuscire a Socoto. In un paese vasto due volte la Francia non si sarebbe trovata una goccia d'acqua nè un pezzo di legno per gli operai, e si doveva contare colle 24 tribù degli Azzieri e degli Hoggar, bellicosi, feroci, nomadi fra i nomadi. Da Biscra in Algeria alle frontiere dell'Haussa per 2200 chilometri, la ferrovia poteva contare appena su 40 000 tonnellate di merci tratte dalle poche oasi del Sahara e dagli 80 000 abitanti dell'Aïr. Insomma era un tracciato che studiato anche superficialmente si doveva abbandonare.

Il tracciato occidentale venne così prevalendo, e poichè mette capo a Timbuctù se ne vagheggiò l'occupazione. Sino alla frontiera del Marocco trasporterebbe i prodotti algerini e l'alfa; poi troverebbe 800 000 abitanti e una foresta di 10 milioni di dattolieri che producono 200 000 tonnellate l'anno. A Timbuctù si riuscirebbe al Niger, e di là tornerebbe facile raggiungere Socoto ed i Reami del Sudan discendendo il fiume o con un tronco di ferrovia condotto nella sua valle. Una linea da Philippeville per Uargla, la Sabea d'Amagdor, l'Aïr e Cassena, secondo il primo tracciato misura 3000 chilometri; una linea da Orano per l'Ued Guir, il Tuat, Timbuctù, il Niger e Socoto ne ha 3100 e se riesce più lunga per riuscire a Cano, a Cuca, sulle rive del lago Ciad e nel bacino dello Sciari, dal quale si potrebbe poi scendere al Congo, è di più facile costruzione, e giova più agli interessi della Francia, collegando le colonie del Senegal e tutti quei popolosi reami del Niger dove ogni anno segna una nuova conquista.

Le obiezioni economiche e tecniche sono certo numerose. Ma le seconde hanno molto perduto del loro valore dopochè il generale Annenkoff in sei anni condusse la ferrovia dal mar Caspio al cuore del Turchestan, traverso steppe desolate, spesso tra sabbie mobili, portando seco operai, acqua, combustibile, ogni cosa, su d'un tracciato di 1850 chilometri. Egli costruì stazioni, scavò pozzi artesiani, immobilizzò le sabbie. I progetti dunque si moltiplicarono: Rolland, Fock, Fau, Foureau, Beau di Rochas, Broussais e molti altri proposero varianti notevoli, e tutti le corredarono di previsioni economiche le più arrischiate, le quali diedero sempre più ragione a Gerardo Rohlfs ed a Nachtigal che reputarono la linea strategicamente importante, non commercialmente rimuneratrice.

Il possesso di Tinbuctù e la possibilità di costruire la gran linea modificherà la politica francese nel Sudan ed insegnerà l'arte della colonizzazione? Sinora si può dire che non la conobbero. "In questi ultimi dodici anni, scrive un francese, il Desplaces, non si è fatto un tentativo di civiltà, un saggio di coesione; non una via aperta, non una scuola creata, non un villaggio fondato; ma dovunque e sempre la guerra che scema le popolazioni già rarefatte dalla tratta, rovina le famiglie, demoralizza le coscienze, semina sfiducie e rancori." Le spedizioni di Gallieni, Borgnis-Desmondes, Caron, Archinard e Bonnier e di altri, consentirono di segnare nuovi dominii o protettorati più intimamente devoti sulla costa, ma non di estendere veramente e durevolmente la civiltà e la potenza della Francia. Potrà giovare la conquista di Timbuctù e la costruzione del transahariano? Se la Francia non riuscì ad imparare ancora come si fondano i durevoli e forti imperi coloniali, non crediamo glielo insegneranno le nuove conquiste ed i nuovi disastri; l'opera sua gioverà forse ad altri popoli....

ATTILIO BRUNIALTI.

POETI E BALLERINE

nella prima metà del secolo.

Pochi, oltre il Veneto, conoscono il nome del medico-poeta Carlo Fioravanti, e quei pochi (che non ne sanno più di quanto ne è detto nei *Tre Ritratti* di Arnaldo Fusinato), vanno diventando pochissimi, perchè le poesie del Fusinato divorate dalla generazione passata ottengono dalla presente qualche sguardo appena. Inoltre il Fioravanti è uomo assai modesto e schivo di lode, doti certo non le più adatte a farsi largo. La sua fama è tutta regionale, nè crebbe dal '48 in poi, perchè si ritrasse ben presto dal campo poetico, dopo aver dato nelle prime armi splendida prova.

Nato a San Vito di Leguzzano, presso Schio, il 22 marzo 1817, studiò prima nel Seminario, poi nel Liceo di Vicenza, e quindi all'Università di Padova, da cui uscì laureato in medicina il 1844, in chirurgia l'anno dopo.

Che cosa fosse Padova in quel periodo che doveva finire nei moti del '48 fu detto e ridetto. Nel 1839, il Prati, a cui la morte della moglie aveva reso insopportabile il soggiorno del nativo Dasindo, era ritornato, dice il De Gubernatis, "a quella sua terra promessa ed augusto tempio della sua gloria „. Era ancor vivo il ricordo delle serenate e degli improvvisi di qualche anno prima, quando era studente. Ben presto l' *Edmenegarda* ne rendeva il nome ammirato in tutta Italia, sicchè intorno a lui si raccolse uno stuolo di giovani ingegni, alle cui prove apriva le colonne il *Caffè Pedrocchi*.

Fra questi il Fioravanti col Fusinato e Leonzio Sartori (i futuri *Tre Ritratti*), alla cui amicizia era vincolo la "*terra che vagir li intese — Nell'anno istesso e nell'istesso mese* „.

La vena poetica del Fioravanti, manifesta per tempo, aveva trovato terreno propizio prima nel Seminario di Vicenza, ove — dice lo Zanella — "si coltivavano di preferenza le belle lettere, ed il profitto nelle scienze matematiche ed anche teologiche era perdonato agevolmente allo scolare che avesse scritto qualche buon verso nella lingua di Virgilio o del Petrarca „; poi nel pubblico Liceo sotto i professori Paolo Mistrorigo, buon poeta e traduttore lodato dal Carrer, e Carlo Bologna, autore di eleganti elegie latine. E ne diede prova a Padova nel 1842, prima in alcune ottave *In morte della madre*, che gli valsero la pubblica lode del Tommaseo.

La danzatrice Cerrito passava allora di trionfo in trionfo nelle città del Veneto, dove era tale l'entusiasmo che nulla più. È voce che a Vicenza un barbiere vendesse a piccole fiale l' acqua in cui la *diva* aveva fatto il bagno, e che quel nuovo portento gli fruttasse una buona sommetta.

La poesia del Fioravanti, interprete del sentimento generale, le scioglieva un canto in cui l'entusiasmo vi scaturiva in ogni verso. Eccone alcune ottave:

A FANNY CERRITO.

Ch'io m'inebri, o fanciulla, un'altra volta
In un gioir che i miei desiri avanza;
Per te mi sia nell'anima raccolta
Ancor l'imago d'un'eterea danza,
E te in beate voluttà disciolta
Mia mente segua a più felice stanza,
E libi teco, aerea pellegrina,
Una dolcezza incognita, divina.

È d'una fata l'orma tua leggera;
Del piè veloce non appar la traccia:
Sei la foglia che al vento della sera
Intorno intorno vaghi errori faccia,
Allor che all'onda della tua carriera
Slanci il piede agilissimo e le braccia,
E mal ti segue e ti discerne appena
L'occhio smarrito per la pinta scena.

Mi rende il passo un'armonia di lira
Allor che in fuga misurata è volto:
La bianca veste è vento che sospira
Nel verde grembo d'un roseto accolto;
Nuvoletto che all'alba s'inzaffira
Ritrae l'aureola che ti cinge il volto,
Quando poggi senz'ala infaticata
A region più pura e più beata.

E, dopo una vibrata rassegna di quelle danze in cui la Cerrito era maggiore di sè stessa, segue:

S'innalza un plauso, il piè quasi non osa
Premere il palco luminoso, ed ella
Lieve così non altrimenti il posa
Che sovra l'acque il raggio d'una stella;
Sono un balen le ciglia, e un'amorosa
Luce la fronte, e dalle bionde anella
Del crin volante e dal candido seno
Move un piacere che non par terreno.

E sempre più infiammato, paragonatala alla *Peri*, le chiede della sua patria, ed esclama:

Colli di Posilippo, e tu vivace
Falda della dipinta Mergellina,
Spirò tra voi le prime aure di pace
Onde il monte v'è largo e la marina,
Là nella prima gioventù fugace
Su l'erbe e i fior correa d'ogni collina,
Ed al tocco insensibile s'udia
Fra l'erbe e i fior svegliarsi un'armonia.

Ecco la chiusa:

Oh così potess'io, come vorrei
Venirti allor, bellissima, davanti,
Quando ogni sguardo e ogn'anima che bei
Nutre l'estasi sua nei tuoi sembianti;
Di fior belli così t'adornerei
Come i fiori onde s'ornano gli amanti:
Ma tu ne fuggi, e il cor misero e solo
Lacrima dietro al tuo lucente volo.

Qui è ritratto un tipo puramente ideale che oggi, coi venti che spirano, non sarebbe più possibile: l'idealità era la base della poesia di allora. Il Prati, nell'inno alla Elssler, altra famosa danzatrice che qualche anno dopo la Cerrito mise a soqquadro Venezia, dice:

Arte no di scambietti e di proterve
Pose e d'obliqui vezzi e di pungenti,
Voluttuose vanità maestra,
Ma tessuto per lei delle più caste
Leggiadrie della luce e del più intenso
Mistero inenarrabile de' suoni,
E di quanto nel core ardo e fiammeggia
D'animoso, di grande e di gentile;
Non mercato di polpe e di sorrisi,
Ma fiammella di Dio, troppo, ahi! fugace
Compagna alle pensose Arti immortali,
Ben io t' adoro. E mi saria tormento
Contener questa che mi ferve in petto
Aura de' canti.

L'inno del Prati, che valse al poeta grandi lodi e insieme acerbe critiche, mise una certa sosta alla musa esaltatrice di gole e gambe, già dieci anni prima posta in burletta dal Carrer nella parodia del *5 maggio* in morte della Malibran. Gli avvenimenti del '48 distrassero le menti dalle ballerine.

Il Prati intanto era giunto al colmo della fama e a guisa di *Apollo intorno a cui si erano raccolte le muse del paese*, passava nel Veneto di città in città a tenervi pubbliche accademie poetiche, dove riusciva portentoso "per la vorticosa e rapida foga delle immagini e per l'onda superba e romoreggiante del verso „, a cui davano maggior risalto il tono della voce ed il portamento della persona. All' accademia tenuta a Schio (1845) prendeva parte anche il Fioravanti. E questa però una delle ultime prove palesi del suo arringo poetico. L'anno dopo otteneva la condotta di Valli dei Signori, a cui col tempo ne dovevano succedere altre quattro, ed il medico uccideva il poeta. Lo uccideva però solo in parte: tratto tratto alcune scintille facevano capire che il fuoco non era spento. Nei *Tre Ritratti*, che dovevano servire di prefazione ad una strenna del 1850, egli è descritto:

Movendo a foggia di zig-zag il passo,
Colle braccia che vanno ciondolando,
Col paltò sulle spalle, e a capo basso
Qualche verso di Dante brontolando.

Vive ora, non ostante l'età, vegeto e robusto, a Schio, e passa la stagione estiva a Recoaro, di cui illustrò alcune fonti. Ivi Andrea Maffei, Giacomo Zanella ed altri illustri lo ebbero compagno de' loro soggiorni estivi, e l' hanno a compagno quanti amano una mente piena di ricordi e di vita. Non è raro sentirlo recitare agli amici qualche sua poesia. Predilige l' epigramma, genere caro e conforme all'indole dei poeti veneti, che hanno due campioni nel Carrer e nel Capparozzo. Il Fioravanti però si discosta alquanto da loro, poichè mentre essi pungono più che non sferzino, esso sferza terribilmente, non ostante l'indole sua mite. Ma di ciò in un altro articolo.

La scorsa estate, recatosi a visitare il senatore Lampertico, vi incontrò Antonio Fogazzaro, e ad essi, che si congratulavano della sua floridezza, recitava il seguente sonetto:

LA MIA VECCHIEZZA.

Benchè degli anni il corso ora sen vada
Precipitando pel mortal pendio;
Benchè la chioma mi biancheggi e cada
Ed al voler fallisca il piè restio,

Arditamente aprirmi ancor la strada
Al vero e al bello mi concede Iddio;
Ancor mi è dato a volo, ove mi aggrada,
Colla speme levarmi e col desio.

Se di vitali rai, di fior, d'incanti
Il verno mio, Signore, ornar ti piace,
Se tuttora giocondi estri m'assenti,

Dammi che solo di te acceso io canti
Fino all'estremo, e nell'eterna pace
Sorridendo e cantando io m'addormenti.

È questo il suo voto supremo. E a chi dal canto alla Cerrito al sonetto a Dio ci trovasse qualche differenza di ispirazione e li considerasse come i due punti estremi di mezzo secolo di vita, il Fioravanti che fu sempre credente, risponde col Parini che *di natura i liberi — Doni ed affetti, e il grato — Della beltà spettacolo* potè e può su lui come su tutti i buoni.

P. L. V.

ECHI DEL CARNEVALE.

IL BALLO DEI BAMBINI AL COSTANZI.

Roma, non ostante che viva come può, anch' essa,
In questi tempi di pecunia oscuri,
non ha mancato di divertirsi agli ultimi di carnevale. I veglioni riuscirono l'uno più bello dell' altro. Al Veglione della Stampa che, da un po' d' anni a questa parte, è la *great attraction* del carnevale romano, ebbero grande successo due mascherate: l' una raffigurante i *Medici* di Leoncavallo; l'altra il *Falstaff* e l'apoteosi di Verdi, "in chiave di sol. „ Gl' idolatri del sommo maestro rimasero scandalezzati di quest'ultima mascherata, che parve a loro un'irriverenza bell'e buona; ma essi non sanno quanto spirito abbia Giuseppe Verdi e com'egli rida di cuore di tutte le caricature allegre e bene riuscite. Al ballo degli artisti, in cui brillavano tutte le colonie estere, ebbe un successo singolare la *posada* spagnuola. Il veglione dei bambini al Costanzi riuscì grazioso quanto mai.

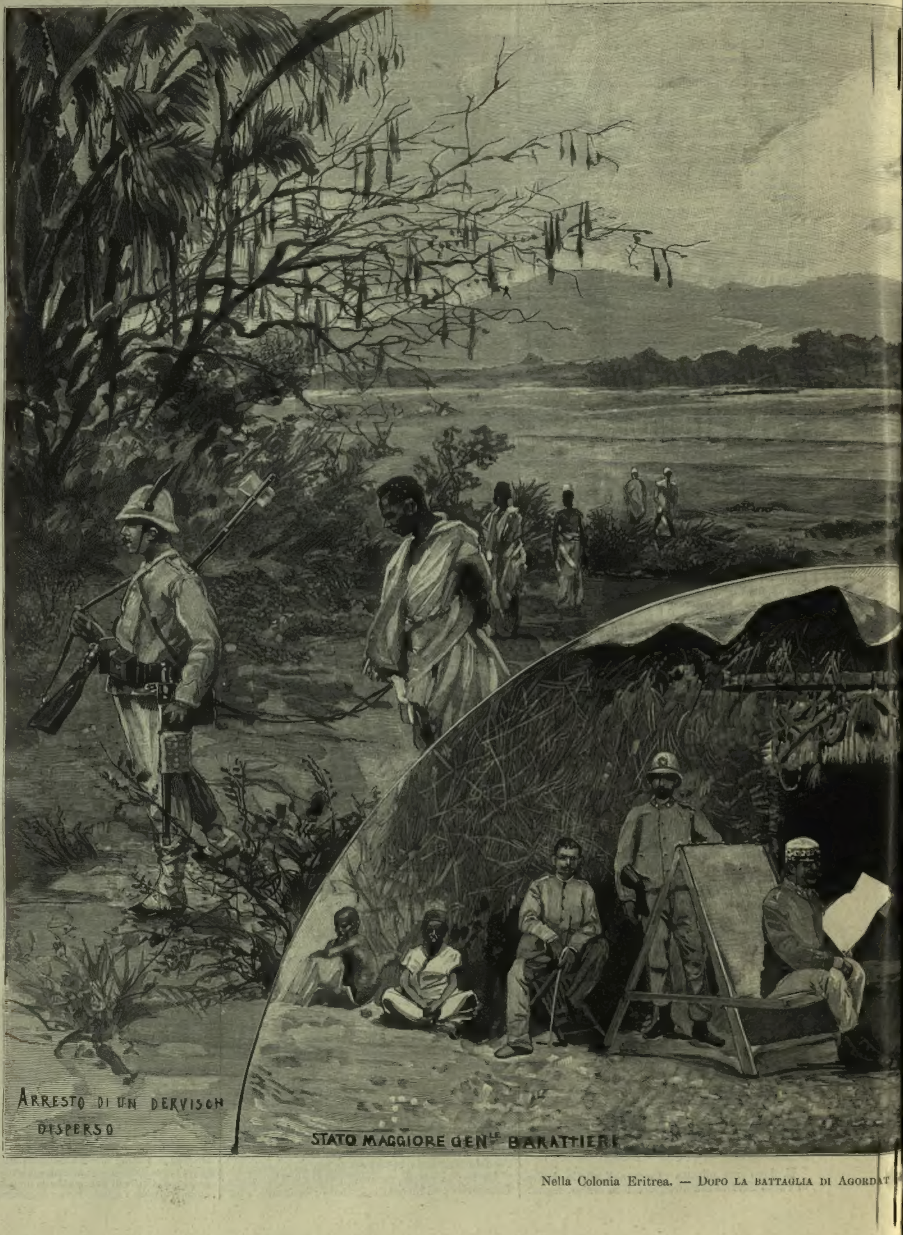
I balli dei bambini sono una felice importazione francese, che nel vecchio teatro alla Canobbiana di Milano (ora in via di risurrezione) parve la più poetica delle primavere; fu imitata poi in altri teatri italiani Al Costanzi, l'imitazione superò ogni aspettativa. La specialissima beltà dell'infanzia romana rendeva addirittura magica la minuscola riunione in costume vigilata dalle rispettive mammine, alberi mirabili di quei mirabili frutti. *Toreros* e pagliacci, piccole suore di carità e trasteverine, pulcinelli e arlecchini si confondevano e rendevano

La baraonda
Tanto gioconda.

Il giurì non solo premiava i bei costumi dei diminutivi ballerini, ma, con felice innovazione, premiava anche il loro spirito. Così assegnò il primo premio a due fratellini *rumeni* e a due fratellini pagliacci, specialmente per il loro spirito e brio. La suora (che vedete nel disegno del nostro corrispondente romano) ebbe il secondo premio. Premiati anche un "piccolo gnomo della foresta „ e i figliuoli del conte Braccia, *Rugantino* e *Nina*. Un bambino era vestito da *Saul*, e recitò la scena del delirio nella tragedia dell'Alfieri. — Un altro ballo di bambini in maschera ebbe luogo pure a Roma, nella sala della Piccola Borsa, a scopo di beneficenza.

IL "VEGLIONE D' ORO „ AL REGIO.

Anche a Torino, dove la passione del ballo è generale; balli, veglioni, divertimenti. Torino, la città dove in questo carnevale, si è ballato più che altrove, ha dato al Regio un Veglione d'Oro con premi; un veglione, dove il "marengo „ questo nume invisibile, appariva miracolosamente, dipinto, coniato, effigiato dappertutto, col suo bel colore giallo fulgido. In uno sfondo, appariva come un sole sorgente fra la danza delle Ore, raffigurante in poco vestite fanciulle, dipinte in modo da disgradare la danza delle Ore di Guido Reni; là sopra un carro fantastico, il marengo serviva da ruota della fortuna. Le maschere.... Chi ha potuto contarle?... Un'invasione di *pierrots* mai più veduta. Ogni tanto, si urtava in un clown; ve n'erano d'ogni colore. La mascherata rappresentante le ventiquattro ore del giorno fece furore. Il "corteggio all'orpello „ ch'è ritratto nel nostro bel disegno di prima pagina, mandatoci dal Chessa di Torino, non fu meno applaudito. Una bella figlia d'Eva, dalle forme seducentissime, sosteneva la parte d'orpello nel Veglione d'Oro. Essa cavalcava un asinello, e una comitiva d'artisti allegri le formavano corteo. Dal "palco dell'orpello „ si distribuiva sciampagna a più non posso. Parecchie signore, in abito da ballo, senza maschera, hanno avuto la buona idea di fare un giretto in platea destando ammirazioni. Assistevano, dai loro palchi, le tre duchesse, d' Aosta e di Genova, madre e nuora. Alle due le loro Altezze lasciarono il teatro; alle tre cominciò l' esodo del pubblico; prima delle cinque, il teatro era vuoto. La Congregazione di Carità di Torino ebbe da distribuire un bel peculio, frutto del Veglione d'Oro, veramente d'oro dei poveri.



Nella Colonia Eritrea. — Dopo la battaglia di Agordat



...di E. X., da schizzi del nostro corrispondente Umberto Vitta).

I TEATRI.

Quattordici anni fa, dopo una ripresa fortunata del *Cuore ed Arte,* al Manzoni, fu offerto a Leone Fortis un banchetto, che egli stesso rammenta e descrive in una prefazione del suo Teatro completo; e a quel banchetto egli racconta: “ han detto perfino che avrei dovuto perpetrare un altro dramma e io ho finito di credere al vaticinio e di accogliere il voto „ — ma subito soggiunge: “ Che nessuno si sgomenti. Non c'è proprio pericolo che lo compia. „

Nessuno s'è sgomentato, nessuno temeva il pericolo.... eppure esso esisteva. Della fiamma che illuminò i primi passi della sua carriera letteraria, rimaneva ancora una favilla nascosta; ed eccola improvvisa divampare in una commedia in due atti: *Esperienza,* rappresentata la sera di giovedì grasso, al teatro dei Filodrammatici.

La scena, che egli abbandonò a ventiquattro anni, — sgomentato da un primo insuccesso — del dramma *Fede e Lavoro,* — travolto nel turbinio snervante del giornalismo, sedotto dalla gloria più sicura e costante di critico arguto, di vivace *chroniqueur,* trascinato nelle battaglie appassionate della vita politica; — la scena, l'affascinatrice incostante e malfida lo ha ripreso dopo quarant'anni, ma non più per fargli rivivere le passate ebbrezze, nè l'emozione di un successo o di una catastrofe clamorosa, nè la soddisfazione di una sala brillante, affollata, nervosa di curiosità, avida di emozione. Nella tristezza di un teatro poco animato, *Esperienza* è passata senza rivelarci neppure quale grave ragione spinse l'autore a infrangere il suo voto.

Una grave ed elevata ragione d'arte, era quanto si poteva pretendere da un nuovo dramma di Leone Fortis; il titolo poi era tale da renderci più esigenti.

Mezzo secolo di vita vissuta nel tumulto degli avvenimenti, osservandoli giorno per giorno coll'occhio che indaga per iscoprirne le origini e la concatenazione, prevederne le conseguenze, coglierne il lato umano ed artistico, doveva fornire un immenso tesoro di esperienza. Condensare tanta ricchezza in un'opera teatrale; racchiuderla nelle caratteristiche di pochi personaggi, — che dei molti rappresentano gli istinti, le passioni, i sentimenti, — e metterli di fronte, e far scaturire dal loro incontro scene potenti per verità, situazioni vigorose: una requisitoria, o una glorificazione, o una satira, o, meglio, una pittura della vita, questo doveva tentare il valoroso veterano della stampa, ritornando alla scena, dopo sì lungo abbandono, con una commedia che si chiama *Esperienza.*

Leone Fortis non costrinse la sua mente a uno sforzo tanto faticoso, non affidò al teatro il frutto di una riflessione lunga e paziente; volle improvvisare, e come altri prima di lui, s'arrestò al fenomeno più vicino, clamoroso ed eccezionale: il caso di Mascagni.

Nel primo atto il maestro Massimi, che la sera innanzi ha trionfato colla sua prima opera *Arabella,* viene a chiedere al signor Osvaldi la mano della figlia, la signorina Riccarda. Osvaldi sa “ per esperienza „ che l'ebbrezza del trionfo, il fascino della celebrità trascinano il fortunato artista nel vortice di effimere passioni, lontano dalla quiete domestica: e per il momento dice al giovane un bel no. “ Tornate fra sei mesi „ soggiunge “ e se allora non avrete mutato idea, forse la mia risposta sarà diversa. „ Il giovane accetta la dilazione e Riccarda di mala voglia si rassegna.

Al secondo atto, sei mesi dopo, veniamo a sapere che il Massimi è sempre il beniamino della gloria; mezza Europa l'ha festeggiato, e le belle donne non si mostrarono le meno entusiaste: una specialmente l'ha seguito e lo segue.... Riccarda lo sa, lo lesse sui giornali, e sofferse e soffre e lo ama sempre più.... Ma il Massimi non l'ha dimenticata, torna e mantiene la sua promessa, chiede nuovamente la mano di lei. Il padre questa volta non rifiuta. Chi rifiuta, dopo qualche esitazione, è Riccarda: le ansie di quei sei mesi l'hanno convinta che il padre non aveva torto: sarebbero infelici.

La passione che ragiona freddamente! l'amore che discute, esamina, pesa! La frase che conduce alla conclusione, non il cozzo dei sentimenti! È questo umano? È questo scenicamente efficace?

Esperienza, è una commedia fatta di ragionamenti. Il critico Leone Fortis scrisse certo le cento volte, l'assioma su cui tutta l'arte teatrale si basa: “ La scena è la sintesi della vita „ e l'autore drammatico avrà anche cercato di non deviare da questa massima, ma gli venne meno la forza, e così doveva essere.

Per quarant'anni, egli abituò il suo spirito a lavori che dovevano affievolire prima, annientare poi le qualità sintetiche. Nessuno meglio di lui seppe e sa ancora oggidì, distinguersi nell'arte di “ erigere un palazzo sulla punta di uno spillo „ come diceva Balzac: enunciare un'idea, esaminarla da ogni lato, sviscerarne l'essenza, poi abbandonarla, e deviare trascinato da una parola, da un ricordo: dimenticare il tema principale per ritornarvi poi a un tratto..., con maggiore energia, con nuovi argomenti, spargendo lungo il cammino arguzie, sarcasmi, cortesie; e giungere alla conclusione prestabilita, talvolta paradossale, ma che, attraverso tante vicissitudini, apparisce logica, naturale; nessuno, insomma, sa meglio di lui fare un articolo da giornale.

Il teatro vuole ben altro: il personaggio scenico è poco ragionatore per natura, una frase, una parola ha il valore di una pennellata, e deve corrispondere al carattere, al momento scenico e far progredire l'azione.

E anche questo lo sa certo il critico Leone Fortis, e certo lo pensò, giovedì sera, assistendo con serena e mesta rassegnazione, da un palchetto di prima fila, a quello svolgersi lento, monotono di scene: onde morte che scendevano nella sala senza trovarvi nè fragore d'applauso, nè urto di protesta, ma qualche timido sorriso, qualche sbadiglio, qualche mormorio sommesso e alla fine un applauso privo d'anima e di convinzione.

■

L'ultimo successo drammatico del carnevale rimane così quello della *Donna del mare,* di Ibsen; con un altro dramma norvegese doveva inaugurare Cesare Rossi le sue recite al Filodrammatico. Così almeno pensai, vedendo annunciato *Un fallimento,* di Björson, e sarebbe stato certo un altro successo se.... questo dramma si fosse realmente rappresentato.

Se Ibsen è ora il più noto degli scrittori scandinavi, Björson è certo il più grande. “ Nominare Björson — ha scritto Brandes, lo storico di quelle letterature — significa spiegare la bandiera della Norvegia „. Egli ha creato dei capolavori in ogni genere: i racconti villerecci sono pitture squisite di costumi e di paesi, i poemi, imponenti quadri dalle gigantesche figure, e i drammi moderni riflettono con semplicità e con ricerca meticolosa, il vero, la vita. A differenza di Ibsen, Björson è una mente equilibrata, serena, che giudica con calma, ed attua con sicurezza. *Un fallimento,* scritto vent'anni fa, riproduce scene, ora, sventuratamente, di tutti i giorni. Vi vediamo la famiglia del commerciante Tjälde vivere spensieratamente nell'agiatezza; ne assistiamo all'improvvisa rovina. Tjälde coll'audacia e colla menzogna cerca di coprire una situazione che è già disastrosa; non vi riesce; ed è costretto a dichiararsi fallito.... Ed ecco il quadro della sua famiglia nel giorno della sventura: le figlie che rimproverano al padre le umiliazioni a cui si troveranno esposte; la madre che implora da esse un po' di pietà per l'infelice; il colpevole, Tjälde, presente a questa scena, sta livido, tremante, impotente a parlare.... E assistiamo pure alla riabilitazione del vecchio negoziante, che lavorando su solide basi, riconquista una modesta agiatezza, e una completa felicità.

Ma il dramma in 3 atti che col titolo *Un fallimento* e col nome di Björson si rappresentò domenica a Milano e qualche mese fa a Roma, non è del grande norvegese. Con quale concetto, con quale scopo venne così deturpato un capolavoro non credo possibile spiegare.... Sappiate, o lettori, che se il dramma da quattro venne ridotto a tre atti, è perchè si è tolto di sana pianta tutto il primo atto, il quale mentre presentava la famiglia Tjälde, che vive nel lusso, nell'illusione di una falsa ricchezza, vi tracciava con mano vigorosa tutti i caratteri dei personaggi, e piantava solidamente la base di tutta l'azione. Nella informe riduzione, cominciando il dramma al secondo atto, ci troviamo subito alla scena culminante, quando Tjälde deve dichiarare il fallimento, ed essa giunge improvvisa senza preparazione, e non acquista interesse che verso la fine quando il pubblico può finalmente capire di che si tratta.

E sappiate pure che quel doppio matrimonio così grottesco e ingiustificato che nella riduzione chiude la commedia, onde la tela scese fra le disapprovazioni, non esiste affatto nell'originale.

E non basta! Vorrei che lo spazio destinato a una rivista teatrale, non mi costringesse ad una brevità telegrafica per analizzarvi, atto per atto, scena per scena, quest'opera devastatrice, per mostrarvi tutto il male di cui la si può chiamare responsabile, per convincervi come tutto quanto riscosse l'applauso fosse quel poco dell'opera originale rimasto intatto, come il resto riuscisse svisato, o addirittura cambiato. “ Poveri antichi! „ scriveva il Favretto sotto il suo quadro “ Vandalismo „ che rappresenta uno scaccino in atto di ritoccare un celebre dipinto del Tiepolo.... Gli scaccini del teatro di prosa trattano in pari guisa gli antichi ed i moderni.

Anche al Teatro Libero di Parigi *Un fallimento* non fu dato nella sua integrità, non si è però manomesso in modo così inumano; ivi fu soppresso l'ultimo atto — che meglio si potrebbe chiamare un epilogo — ma fino a quel punto il lavoro è stato scrupolosamente rispettato. Pure il Björson protestò altamente e con ragione. Egli invocò una legge, che difenda un autore contro l'arbitraria manomissione delle sue opere, fatte da inetti. Nel nostro caso egli potrebbe domandare che si impedisse di mettere il suo nome a un lavoro che in realtà suo non è.

Ma il Björson non ne saprà probabilmente nulla, e lo si continuerà a far disapprovare senza sua colpa, colla convinzione.... di averlo migliorato e corretto....

■

È il vecchio sistema, che mantiene ancora sui nostri palcoscenici, una riduzione del *Demi-monde,* dove si parla della “ cascina dei pomm „ e una *Signora delle camelie,* che ha interi periodi interpretati a rovescio.

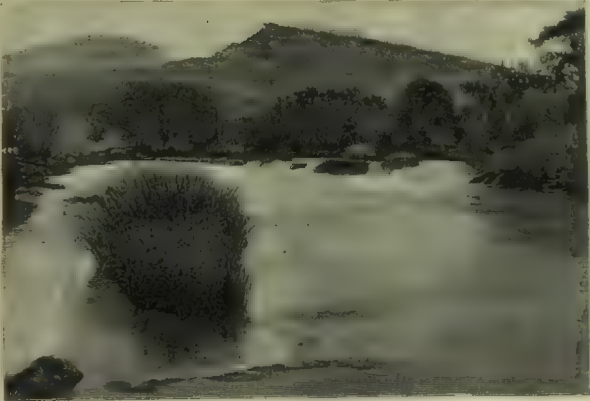
Chi sarà quel benemerito capocomico che avrà il coraggio di porvi un rimedio?... “ E forse è nato „, se dobbiamo credere alla bandiera innovatrice che in nome dell'arte sollevano alcuni giovani direttori di nuove compagnie formatesi in questi giorni....

E di queste nuove compagnie e dei loro proponimenti dovrei parlarvi; ma lo farò con più agio e con diffusione.... E vi dovrei parlare anche di un *Maometto II,* opera del maestro Lorenzi-Fabris, datasi al Dal Verme, che non ostante degli applausi e due bis, e qualche pezzo realmente ben fatto, ha vissuto una sola sera, e di una *Teresa Raquin* del maestro Emilio Coop, che ebbe un esito contrastato a Napoli. Ma dell'una c'è poco da dire, e dell'altra spero di poter dir meglio se verrà data a Milano.

Finalmente qualche parola la reclamerebbe anche una conferenza sull'arte, che il Ferravilla tenne al suo teatro.... ma chi lo ha capito?... Dissi più sopra di un letterato che tentava un lavoro in contrasto con quello da lui fatto per quarant'anni; potrei con gli stessi argomenti provare come ad un artista che per vent'anni s'è fatto il portavoce del pensiero altrui, riesca difficile il trovare lì per lì, la forma e il modo di esprimere con proprie parole i propri pensieri.... E poi ha un bel presentarsi senza parrucca e senza naso finto, e parlare il più toscanamente possibile.... ma attraverso Ferravilla, il pubblico è oramai troppo abituato a vedere le comiche figure di Massinelli, di Tecoppa, di Pastizza.... le sue creature artistiche. — Come prenderlo sul serio?... Noi siamo sempre le vittime degli esseri che abbiamo messo al mondo, ha scritto Goethe nella seconda parte del *Faust.*

Leporello.

Nel N. 5 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA nella rubrica *Teatri* scrivemmo del dramma *Dura Lex* del signor Giannino Antona Traversi. Sappiamo che qualcuno ha voluto riscontrare delle allusioni personali all'autore del dramma. — Usi come siamo ad occuparci dei lavori guardandoli sempre dal punto di vista alto e sereno dell'arte, ci affrettiamo a dichiarare che noi, nella nostra critica, non abbiamo inteso menomamente alludere, nè recar offesa alla persona dell'autore.



Confluenza del Gurraccia col Dumal.

IL CAPITANO BÒTTEGO ALL' ESPLORAZIONE DEL GIUBA.

Fra i viaggiatori africani, il capitano Vittorio Bòttego è il trionfatore del giorno. Tutti parlano di lui e della sua fortunata esplorazione del Giuba e affluenti, per il cui scopo egli fu mandato, un anno e mezzo fa, in Africa dalla Società geografica italiana.

Questa insigne società, che, fondata a Firenze nel 1867 da Cristoforo Negri, operò tanto in questi anni a pro della scienza e del buon nome italiano, conferiva ora al Bòttego la grande medaglia d'oro, per premiarlo appunto della esplorazione degli affluenti del Giuba, compiuta in mezzo a difficoltà d'ogni genere.

Il problema di codesta esplorazione, sinora insoluto, premeva assai alla Società geografica, in seguito al trattato conchiuso negli ultimi tempi tra l' Italia e l' Inghilterra per la delimitazione della sfera d' influenza inglese ed italiana nell'Africa orientale.

Un fiume, di cui si conosceva poco più che la foce e parte del corso inferiore (il Giuba, appunto lui!), era stato scelto e stabilito come confine lungo tutto il suo ipotetico percorso, quale si fosse, tra i due protettorati. La determinazione dei confini fra gli Stati riesce, nei nostri paesi civili, difficilissima. Nei paesi civili, il segnar la linea divisoria, è opera lenta e laboriosa e feconda di discussioni delicate e persino pericolose. Un palmo di terreno può dar luogo a controversie interminabili. Quando invece si tratta di spartire territorii dove nessuno dei contendenti nè è stato nè intende andare così presto, e di cui nessuno sa nulla, l'operazione procede assai più spedita. In molti casi simili si ricorre al sussidio dell' astronomia; e con un processo che ricorda il famoso giudizio di Salomone, si sentenzia così: ciò che resta a levante dal tal meridiano e ad austro da tal parallelo sarà vostro; ciò che trovasi a ponente ed a tramontana sarà mio.

Nella convenzione stipulata fra l'Italia e l'Inghilterra, questo metodo fu adoperato per qualche tratto, ma verso austro, per una vasta estensione, si convenne, di comune accordo, che la linea divisoria dovesse essere, sino ad una certa latitudine, il corso (quale si fosse) del Giuba. Ora, l' importante stava nel sapere con precisione come fosse fatto questo benedetto corso e dove andasse a cadere.

I gabinetti di Roma e di Londra, per dirla col Giusti,

> In tutt' altre faccende affaccendati,

non potevano praticare essi stessi la verificazione necessaria. Il còmpito spettava alle società private. E in Inghilterra si trovò subito una compagnia di commercio, che si propose lo scopo di esplorare per suo conto il fiume Giuba, risalendolo con un piroscafo dalla foce sin dov' era navigabile e seguitando poi verso le sorgenti. Da noi, con pari prontezza, non una, ma due società egualmente private, sorsero per sciogliere lo stesso problema: la Società d'esplorazione commerciale africana a Milano e la Società geografica italiana. La prima di queste società affidava la spedizione al capitano Ugo Ferrandi: la Società geografica affidava l' esecuzione della sua impresa al capitano d'artiglieria Vittorio Bòttego di Parma.

Abbiamo parlato del viaggio d'Ugo Ferrandi e abbiamo tracciate le grandi linee dell' esplorazione compiuta dal Bòttego (Vedi a pagine 215 e 418 del secondo semestre 1893); e dando il ritratto del giovane, ardito, simpatico viaggiatore, promettevamo varii disegni di quel Giuba misterioso e della regione da esso bagnata a cui s'appuntarono tante mire di esploratori e geografi intrepidi, alcuni dei quali non furono troppo fortunati nella loro impresa, e qualcuno vi trovò addirittura la morte: alludiamo a quel ricchissimo barone tedesco von Decken, il quale s'avventurò all'impresa spendendo un milione del suo e trovandovi una barbara morte con tutta la sua spedizione.

La scelta caduta sul capitano Bòttego, non poteva essere più felice. Egli conosceva gli Africani, per essere dimorato lungo tempo fra loro e avendone comandate e disciplinate alcune orde, nella Colonia Eritrea. Egli partì dalla costa di Aden il 30 settembre 1892 con un solo compagno europeo, il capitano Grixoni, che divise con lui i pericoli, i patimenti e ora divide la gloria; e con una carovana di 124 uomini, Sudanesi, Habab, Abissini, Assaortini e pochi Somali. Viaggiando a grandi tappe, passò per le tribù degli Habr-Auèl; attraversò l'Ogaden e, dopo trent'otto giorni di marcia, arrivò al fiume Uebi presso Imi. La regione percorsa fino a questo punto dal capitano Bòttego non era del tutto sconosciuta. Negli ultimi anni era stata percorsa da parecchi Italiani: Baudi di Vesme e Candèo, Robecchi-Bricchetti e principe Ruspoli, care conoscenze dei nostri lettori per averne descritte e illustrate con disegni le imprese coraggiose. Ma, al di là di Imi, incominciava la regione inesplorata: incominciava un'iliade di patimenti senza nome e la lotta aspra contro la natura e tribù ostili: — incominciava la gloria.

Ormai, mercè le esplorazioni compiute dal Bòttego, resta assodato che al fiume Giuba convergono, da un grande arco di montagne, quattro principali rami alimentari: l' Ueb — il canale Diggò e Gurraccia — il canale Guddà e il Dàna. Il canale Guddà è il ramo più poderoso del Giuba, e ne offriamo la veduta ai lettori nei nostri disegni.

Sono disegni accuratamente eseguiti sulle fotografie che lo stesso Bòttego, a mano a mano che procedeva nel viaggio, eseguiva a documento delle sue esplorazioni. Spieghiamoli brevemente narrando alcuni interessanti episodii del viaggio:

Il primo disegno rappresenta la confluenza del Gurraccia col Dumal. Sono due fiumi che confluiscono un po' a valle della regione abitata dai *Burbì*, popolo dapprima sconosciuto persino di nome e che vive quasi esclusivamente di pastorizia. I *Burbì* sono cacciatori di elefanti, che nel territorio da loro abitato (la destra dell'alto Gurraccia) ed in certe stagioni, sono numerosissimi. Questo disegno è d'un grande valore geografico, perchè fatto dal Bòttego su di un punto geografico ben precisato.

Il secondo disegno rappresenta la presa del primo ippopotamo. La spedizione ammazzò ventisei ippopotami e più ne avrebbe potuti uccidere se avesse voluto, essendo questi animali nella regione esplorata assai numerosi. L' ippopotamo figurato pesava circa 1200 chilogrammi. I più grossi arrivano sino ai 2000. Il capitano Bòttego



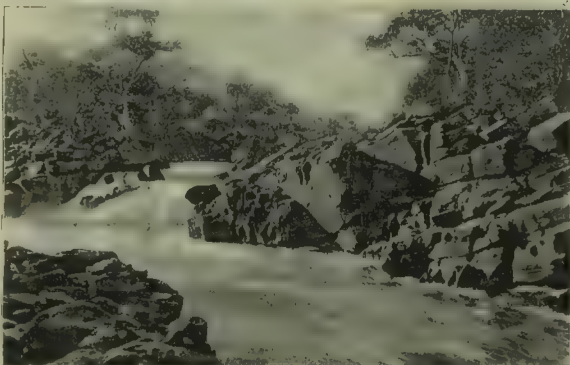
Presa d'un ippopotamo del Giuba.

ci dice che per ucciderli, bisogna colpirli con una palla a punta d'acciaio fra l'occhio e l'orecchio, oppure nella fronte; altrimenti, fuggono feriti. In genere, se mortalmente ferite, le povere bestie scompaiono sotto l'acqua o si mettono a spiccar salti negli spasimi dell'agonia, od anche, il che è più raro, restano sul colpo. Quando sono morte, vengono a galla, e si fermano su roccie o su banchi di sabbia del letto del fiume, o vengono trasportate dalle acque. Un nuotatore, allora, li raggiunge: fa due tagli nella pelle per legarvi una fune; e dieci uomini, all'altra estremità, tirano l'animale alla riva, dove l'ippopotamo viene fatto a pezzi e poscia trasportato nell'accampamento e divorato con gusto.

In nessun caso, come in quello della spedizione Bòttego, si verificò la verità del detto *mors tua vita mea*. Se non se ne fosse potuto ammazzare quel bel numero, la spedizione sarebbe tutta morta di fame. Ciò non ostante, undici uomini della spedizione Bòttego perirono per mancanza di viveri! "È ben difficile (racconta il capitano Bòttego in una lettera) che si possa incontrare l'adorato volto dell'amica non veduta da lungo tempo, con maggior gioia di quella che la spedizione provava quando, avendo fame, vedeva sporgere dalle acque del fiume il bernoccoluto ceffo di uno di questi figli — per noi — della Provvidenza." I lettori diranno che quello era un pasto veramente di lusso, quando sapranno che un ippopotamo a qualunque proprietario di serragli viene a costare la bellezza di 25 000 lire; e forse più che meno.



Il Guddà (a monte).



Una cascata del Guddà.

Altri due disegni ci danno dei paesaggi fluviali, uno dei quali pare una scena da idillio amoroso. Sono disegni presi dal Guddà, uno degli affluenti del Giuba, e dànno una chiara idea della vegetazione delle rive e dei profili di quelle montagne. Qui l'acqua s'allarga fino a settanta metri. Nei mesi delle pioggie (aprile e settembre) la larghezza tocca questo massimo; nei mesi di magra (febbraio e marzo) le acque scorrono impoverite. Un po' a valle dall'allargamento, le acque si restringono in un canale scavato nelle roccie; cosicchè, per qualche chilometro, spumeggia velocissimo in un letto non più largo di dieci metri.

Segue, quindi, il disegno d'un villaggio, Arussi, e il ritratto d'un Giam-Giam (Galla). Un soldato della spedizione morì consunto dalle fatiche, e fu sepolto vicino ad un accampamento. Siccome anche il Bòttego era, in quel tempo, gravemente ammalato, la carovana restò ferma in quell'accampamento alcuni giorni. La notte dopo il terzo giorno nel quale i compagni avevano sepolto il soldato, una sentinella vide che alcuni individui silenziosamente scavarono la fossa ed esumarono il cadavere, già in avanzata putrefazione.

Questo venne diviso in due parti con arma da taglio, e non fu possibile, per quante ricerche siano state fatte, rinvenire la parte superiore del tronco. Interrogato al mattino dopo uno dei disseppellitori (il Giam-Giam che riproduciamo), questi confessò che aveva mangiato il fegato del morto. I soldati della spedizione allora lo legarono come un salame, per ucciderlo. Essendo egli mussulmano, aveva commesso un gravissimo sacrilegio. La violazione dei sepolcri è, secondo la religione di Maometto, un delitto da punirsi colla morte. Il capitano Bòttego s'oppose al supplizio; ma non potè impedire un'altra punizione, che gl'infuriati accusatori dell'antropofago si presero il gusto di infliggergli.

Lasciandolo legato, gli diedero da mangiare solo poco, a briciole, e con intervalli penosissimi. Il Galla, tenuto a questo digiuno punitivo, deperì in guisa da far paura. — Pare veramente che i Giam-Giam si cibino dei morti. Il capitano Bòttego racconta che in tutto il tempo in cui viaggiò fra loro non vide alcun segno di sepoltura. Nemmeno ne trovò in qualche grandissimo villaggio, da loro abitato, come per esempio Bulutta. Anzi, dentro a quest'ultimo villaggio galla, trovò qualche cranio umano spolpato. Altri ne vide fra un cumulo d'ossa di bue in un villaggio abbandonato. I soldati della spedizione asserivano che i Giam-Giam mangiano i loro morti invece di seppellirli, non solo per appetito, ma an-



ESPLORAZIONE DEL GIUBA E SUOI AFFLUENTI (fotografie del cap. V. Bòttego). — Il Guddà (a valle).



Villaggio Arussi.

che per esprimere l'affetto onde i superstiti si sentono legati ai cari defunti.

Nel territorio di Giam-Giam si ammira una bella cascata del Guddà, che ne ha moltissime. In due punti il Guddà cade da un'altezza di oltre trenta metri e innalza una gran nube di candida nebbia che rinfresca e tiene sempre verde la vegetazione circostante. — Vi sono foreste d'alberi eleganti, specie di quercie dal fusto altissimo del diametro di tre metri.

Sulla chioma di questi alberi, saltano intere tribù di scimmie dal pelo candido. Forte e appassionato zoologo ed esperto imbalsamatore d'animali quanto abile cacciatore, il Bòttego raccolse tutta una superba fauna, che, ora, col nome di *Museo zoologico Eritreo Bòttego*, adorna l'Università di Parma, a cui il valoroso capitano volle offrirla in dono. È il primo museo di questo genere che si abbia in Italia.



Un Giam-Giam (Galla) antropofago.



Rive del Guddà.

ESPLORAZIONE DEL GIUBA E SUOI AFFLUENTI (fotografie del capitano V. Bòttego).

IN TENTAZIONE

RACCONTO DI

ORAZIO GRANDI.

(Continuazione e fine, vedi N. 5.)

E provò una gioia intensa che egli l'avesse tenuta assiduamente vicina, associata alle grandi voluttà del pensiero, legata alle soavità delle sue creazioni, da sentirne quasi battere le tempie nella febbre del lavoro. E a quella gioia successe subito un rapido esame dell'intima coscienza, la ricerca angosciosa di un giorno solo, di un'ora sola, ch'egli non le fosse stato nel cuore. Vi trovò il conforto di una parola opposta a quel *sempre,* e respirò, nella purezza di ogni rimorso. Di fianco, in un piccolo scaffale appeso, eran le opere di Frontalta, com'essa le avea raccolte nel suo nido di fanciulla, e lette e vissute con tutta l'anima. Una, tra le recenti, recava in fronte le sue iniziali!... Ma il pensiero di lei, come sdegnoso d'ogni esteriorità, era sparso da per tutto in quelle pagine soavi, dove l'uomo le si era rivelato per modo, che quando era giunta al fondo, non mai sopraffatta nè caduta per via, e s'era trovata ancora al fianco di lui, all'altezza della sua mente, penetrata dalla viva luce di quell'affetto, divenuto carne e sangue dell'opera d'arte, aveva provata la più fiera delle gioie, e aveva mormorato:

— Sono degna di te.

Un fascio dorato inondò improvviso la stanza.

— Guarda! — disse Giorgio, dinanzi alla finestra spalancata.

Sul fondo acceso di fantasmi luminosi, nella gloria del tramonto, come una lieve armonia di vapori saliva, incoronando le alture di Monte Mario; e dal mistero del vicino verde un diffuso senso di pace si stendeva e posava da villa Medici alla cupola di San Pietro. I due campanili della Trinità porgeano eretti la fronte al bacio dell'ultima luce. Villa Pinciana e gli orti s'acquietavan nell'ombre.

Essi taceano, come in una fuga di pensiero, sovra tutto quel mondo agitato dalle grette passioni, lontani da ogn'impurità, come alla ricerca di un porto fido e ignorato.

La pendola nella stanza squillò alle loro spalle. Essi si volsero, come verso qualche cosa d'insidiosamente vivo.

Allora Giorgio condusse Aurora davanti al grande ritratto di sua madre, e, proteso verso di lei, implorò più coll'atto che colla voce. Così Aurora gli porse la fronte, e colla fronte, l'anima, senza arrossire, socchiudendo soltanto, in un lieve tremito, gli occhi.

Trovarono la via più deserta, ridiscendendo, e qualche raro passeggiante attardato pei viali del Pincio.

Giù giù, seguirono il sentiero più basso, dove le fontanelle mandavano ancora qualche smorto bagliore di tra le rame, e i salici spiovevano di sopra, su di loro e sulle aiuole, un'umida mestizia.

In quel punto, il suono pettegolo d'una campanella, l'appello alla *table d'hôte,* saliva. Sotto al verde anfiteatro, vivo ancora nel sommesso gorgogliar delle vasche e nel bianco ed agile serpeggiare delle ghiaie pei viali digradanti al cortile, si vedean oscillar i lumi da via del Babbuino, e di qua trasparire per le grandi vetrate.

Tutto ciò disse al loro cuore che l'istante del risveglio era giunto!

Nella realtà vincente, stretti, incalzati, non sgomentati dalle voci di lei, percorsero l'ultima discesa, più rapidi, senza volgersi addietro, dove avrebbe forse scosso il loro coraggio la vaga immagine del bene goduto.

Alla porta dell'albergo, Aurora chiese di suo marito.

— Il signore non è rientrato — rispose il portiere, ossequioso, dando un'occhiata esperta di là alla tabella appesa.

Giorgio ed Aurora con uno sguardo s'intesero completamente. Essa non gli offrì, egli non le chiese di salire ancora.

Le disse, anzi:

— No, no.... Preferisco così.

Poi, traendola a sè, quanto fu possibile, ma in modo che il cuore di lei sentisse battere il suo, le soffiò più che dirle, sul viso impallidito:

— Quando?

— Chi sa?!...

Essa avea risposto così, come disarmata ormai d'ogni forza.

E si staccò improvvisa da lui, quasi vacillando, verso la grande scala.

Giorgio Frontalta rifece la sua via, non vedendo, non udendo. E in quel silenzio, non più delle cose, ma delle sue facoltà, era l'uomo, soltanto l'uomo che soffriva nel focolare dell'anima, stanca d'eroismi, incapace a scuotere il fardello opprimente delle sue debolezze. L'artista, in quel momento, forse rannicchiato in un angolo del cervello, taceva.

Quando rientrò, l'aria frizzante della finestra aperta gli battè, a quell'altezza, nel viso.

Egli accese un lume, e la luce, fatta rosea dall'*abat-jour,* si raccolse sulle pagine dell'albo: dove, sotto l'ansiosa domanda, egli scorse la risposta aspettata; un monosillabo:

— No.

Su quella Frontalta appoggiò la fronte, e dal suo petto salì un singulto, che l'immagine di sua madre imperturbata non poteva nè sentire, nè consolare.

Sopra la scrivania, il tenue biancospino, deposto da Aurora, tremolava alla brezza. Nello spazio, sopra la notte quieta, una stella, vigilando, viva e pura, luceva.

ORAZIO GRANDI.

LIBRI STRANIERI

SULL'ITALIA.

Quando i francesi ci si mettono, nessuno sa essere più simpatico di loro. Leggete i due libri usciti or ora a Parigi, quello di MARCELLIN PELLET intitolato *Naples Contemporain* (Charpentier et Fasquelle), e quello di RENÉ BAZIN che descrive *les Italiens d'aujourd'hui* (Calmann Levy), — e ne resterete sorpresi e innamorati.

Ecco due scrittori che hanno visitato l'Italia, non di passaggio, non per studiare i vecchi monumenti, non per ammirarne il bel cielo, ma per conoscerne la vita moderna, per giudicarne gli abitanti. Saranno venuti senza dubbio con molte prevenzioni; ne sono partiti entusiasti, o poco meno, e hanno avuto il coraggio di dire molto bene di noi in due libri pieni di buona fede, come diceva un altro amico nostro, il Montaigne.

Ora il sentirsi lodati da stranieri e da tali che non hanno dovere di esserci amici a questi lumi di luna, è certo un gran piacere. Ma più grande ancora è il riconoscere dei giudizi fatti con piena cognizione di causa, da scrittori seri, senza piaggeria.

Inoltre sono due libri interessanti.

Il signor Pellet è stato parecchi anni console a Napoli. Non s'è appartato nella sua cancelleria; ma è entrato nella vita napoletana. Sa perfettamente l'italiano; ha letto tutto ciò che s'è scritto dai napoletani su Napoli, e che non è conosciuto neppure dagli italiani che non sian nati sulle rive del Sebeto. Per cui il suo volume così ricco di notizie e di fatti, riesce molte volte nuovissimo anche per noi; — e nelle parti che conosciamo, egli racconta ed aggruppa con arte tutta francese, ch'è un piacere a leggerlo. I capitoli sui quartieri poveri, sul risanamento, sul servizio delle acque, sulla Camorra, sul Banco di Napoli, sul lotto, sono ammirabili. Anche ciò che dice dello spirito unitario in Italia, e in ispecie a Napoli, non è quel che direbbe uno di noi — chi mai potrebbe pretenderlo? — ma è osservato con giudizio e con benevolenza. Un libro simile sopra *Napoli contemporanea* non esiste nella letteratura italiana, benchè sia tutto-tratto a fonti italiane, ma staccate, sparpagliate, difficili a trovarsi. Esso merita quindi di essere letto; ed anche una traduzione riuscirebbe utile.

Il signor Bazin è un giovane scrittore che gode già molta reputazione come romanziere. È uno dei collaboratori ordinari dei *Débats* e della *Revue des Deux Mondes.* Anzi in questa Rivista ha pubblicato la più parte del volume che esce oggi. Egli è un viaggiatore impressionista. Fors'anche è un agricoltore, perchè si diverte molto a descrivere la campagna romana, e una piantagione di bergamotta in Calabria. Egli parla con tutti, senatori, cardinali e contadini. Fra i suoi interlocutori, riconosci il Lampertico, il Fogazzaro, il conte Malvezzi, la Serao, il deputato Colombo.

Egli ha già dedicato due bei volumi all'Italia d'oggi; questo è il terzo, ed è bellissimo. Gli *Italiani d'oggi,* sia al nord, sia nel centro, sia al sud, egli li studia da vicino, e li giudica con benevolenza e con arguzia. Ammira la nostra ospitalità, il nostro amore alla città nativa; conosce la nostra letteratura, è *ravi* dei romanzi di Verga, di Fogazzaro, della Serao, delle poesie di Ada Negri, e ne traduce qualcuna; compatisce anche a quello che i suoi compatrioti chiamano la nostra ingratitudine. Insomma un bellissimo libro, scritto da artista spregiudicato e moderno. Fra i più bei capitoli c'è quello già citato sulla campagna romana, per descriverne non solo il paesaggio, ma la vita, i pascoli, i costumi. È un capitolo, anche questo, che riuscirà nuovissimo ai lettori italiani.

Un terzo autore ed amico ci piace di citare, il signor VUILLIER, benchè l'opera sua sulla *Sicilia* sia ancora al principio. Il Vuillier è letterato ed artista, scrive e disegna al tempo stesso, mirabilmente ambedue le cose. Ha già in altri volumi descritta ed illustrata la Corsica, la Sardegna, le isole Baleari; ora si occupa della Sicilia, con la stessa simpatia intelligente e con lo stesso sapore d'arte. Le quattro puntate comparse finora lasciano augurare assai bene di quest'opera, a cui non può mancare la traduzione italiana.

■

Giacchè ci sono, nominerò anche il reverendo PAUL BARBIER. Qui il francese si complica con un abate. Non siamo più in diritto di aspettarci un amico. Tuttavia, prendendolo così com'è, non è poi il diavolo. Egli è in carattere, l'abbè Barbier, se nel suo libro *Italie, souvenirs et impressions de voyage* mostra tanta ammirazione per questo paese, più perchè sede della Chiesa "madre dei Santi„ che per la profusione dei monumenti, dei capolavori dell'arte e il sorriso della natura che la rendono incantevole. È naturale che questo abate tenga sopratutto l'occhio alle chiese. Principia il suo viaggio da Torino, lo finisce a Napoli. Parlando di Milano, il buon abate (primo elemosiniere *du pensionnat Saint-Euvere d'Orleans*) si lagna d'aver incontrato in Galleria "un groupe de jeunes gens, partisans de la triple alliance sans doute„ che lo squadravano "d'un air haineux.„ A Milano? la capitale della Gallia Cisalpina come la definisce Francesco Crispi? Egli ha confuso; come confonde, in architettura il bianco col nero. Trova "bella„ la chiesa di San Fedele a Milano e aggiunge: "c'est l'eglise des Pères Jésuites.„ Lo era.... prima d'un secolo fa! Ora è il tempio dei Rosminiani. — Migliori pagine sono dedicate a Venezia, dove tutto ammira, compresi i colombi, cui scioglie un'ode non inferiore a quella di Maurizio Faucon sui leggendarii volatili. Ma che amarezza a Castelfidardo e man mano che si avvicina a Roma! Nella città eterna, il suo malumore di sacerdote e di francese non ha freno. La pagina 134 è tutta stillante veleno contro coloro ch'egli chiama ironicamente "ces nobles italiens!...„ In conclusione, è un'opera condotta con le vecchie Guide da una parte e colle encicliche papali dall'altra; ma le pagine curiose non mancano; e sono quelle sui ricevimenti di Leone XIII e le altre sul nostro esercito, che additiamo ai nostri ufficiali perchè li metteranno di buon umore. L'edizione è illustrata; una delle più nitide di Firmin-Didot.

■

L'abate Barbier si ferma al miracolo di S. Gennaro; un pittore tedesco, E. W. ALLERS, consacra tutto un libro a Napoli. *La bella Napoli* è una sua magnifica pubblicazione in tedesco, con superbe illustrazioni, edita dall'"Union deutsche Verlagsgesellschaft„. La parte importante sono i disegni a colori dell'Allers, che è una celebrità del genere.

Verità, forza e una grande eleganza si aggiungono al pregio (indispensabile) di cogliere il carattere di Napoli. Un difetto solo troviamo: la freddezza eccessiva dei colori, trattandosi d'una terra dove tutto è smagliante colore. È una Napoli veduta attraverso un paio d'occhiali affumicati o le nebbie nordiche; ma che maestria di contorni e che ricchezza di *motivi!*

■

Da Baltimora, ci arriva un volume d'erudizione sulla vita fiorentina nel Rinascimento: *Florentine Life during the Renaissance* (J. Hophius, ed.). L'autore è WALTER B. SCAIFE, cui si deve anche un libro storico e geografico sull'America. Le letture fiorentine, raccolte in volumi della ditta Treves, non possono essere state ignote a questo scrittore, che s'interna nelle

vene di quel vitalissimo organismo, materia ancora (e chissà fin quando!) a penne fortissime. Il signor Scaife non solo considera il governo e la vita pubblica: studia la vita privata e perfino le passioni dei fiorentini di quel tempo. Il capitolo *Private Life* sarà letto con curiosità dagli americani, il cui nervosismo e affarismo portato agli eccessi li fa vivere in modo tanto diverso da quei Fiorentini antichi, che sembrano Ateniesi redivivi. Il commercio e l'industria, i lavori pubblici e la pubblica beneficenza, l'educazione e la vita intellettuale, la religione, la superstizione e i divertimenti, sono trattati, secondo le fonti degli storici e cronisti più accreditati. Molti fatti, e poche parole; come sogliono gli americani e gli inglesi.

*

Restiamo ancora un momento a Firenze. Ce la descrive, con amore, un altro straniero, un altro erudito: Leader Scott, membro onorario dell'accademia di belle arti a Firenze. La sua guida, *Ecoes of old Florence*, edita dal Barbèra, fa la storia delle vie, dei palazzi e delle chiese, della città del fiore. Si comincia dal mio bel San Giovanni e si finisce al palazzo Strozzi; si parte dai primi secoli del Medio evo per arrivare alla metà del Cinquecento. Gl'inglesi che vanno a visitare Firenze ne saranno ghiotti: tante notizie curiose in una narrazione, che ha l'aria d'una conversazione, li divertiranno.

*

Ancora un libro straniero sulla vaga penisola. È un libriccino d'impressioni di viaggi scritto da un americano, bellissimo vecchio dalla testa di profeta. *Studies of Travel* è il titolo: Edoardo A. Freeman è l'autore. Il libro è edito dal Putnam di Nova York. Sono descritte le città minori della Toscana, della Romagna e della Puglia.

*

Gabriele D'Annunzio ha acquistato cittadinanza, come sapete, nella letteratura francese. È un caso unico, anzi che raro. Tutte le Riviste più celebrate lo vogliono. La *Hebdomadaire* di casa Plon ha tradotto molte sue poesie oltre che una novella; la nuova *Revue de Paris*, ch'è nata questo mese in casa Lévy con gran fracasso, comincia nel primo e superbo fascicolo il *Giovanni Episcopo*; e la vecchia *des Deux Mondes* per non stare addietro ha acquistato la priorità per il *Trionfo della Morte* che uscirà nella celebre rivista francese, contemporaneamente all'edizione italiana ch'è sotto i torchi. *Lector.*

NECROLOGIO.

— A Torino, il 12, m. il prof. *Casimiro Sperino*, senatore del Regno, uno dei più rinomati oculisti d'Italia, fondatore del grande ospedale oftalmico che porta il suo nome. Era nato a Scarnafigi (Cuneo) nel 1812.

— *Maxime Du Camp*, m. a Baden-Baden di 72 anni, era uno dei migliori scrittori di Francia. Delle numerose sue opere, due sono veri capolavori! Primo, *les Convulsions de Paris* dove in 4 volumi raccontò la storia della Comune, ne dipinse gli eroi, con un calore ed un colore ammirabili. Quest'opera gli valse odi e nemicizie implacabili dai demagoghi; ma, salvo piccole e inevitabili inesattezze, la veracità dello storico non potè essere contestata. L'altra opera è *Parigi, i suoi organi, le sue funzioni, la sua vita*, dove in 6 volumi, è descritto e analizzato tutto l'organismo della grande metropoli. Di ciò che tutt'altri avrebbe fatto un lavoro burocratico di digestione impossibile e buono tutt'al più a consultarsi, il Du Camp fece un'opera altamente letteraria, mentre tutte le notizie di fatto vi abbondano. Son queste due opere capitali che gli valsero la nomina all'Accademia; e vi fu eletto ad unanimità di voti: caso rarissimo. Interessantissimi sono i suoi libri di viaggi, specie uno sul Nilo; — deliziosi i suoi *Ricordi letterarii;* — ed è giusto aggiungere ch'egli fu, non so se uno dei Mille, ma certamente volontario in Sicilia con Garibaldi nel '60. Da soldato, mandava corrispondenze al *XIX Siècle*, diretto allora da Edmond About, e queste lettere furono raccolte in un volume: l'*Expedition des Deux Siciles*.

— Al Cairo, è morto il celebre pianista e compositore *Hans Guido von Bülow*, che v'era andato per riacquistare la salute. Nato a Dresda l'8 gennaio 1830, figlio del distinto poeta Carlo Edoardo von Bülow, pur coltivando la sua vocazione per la musica, compì il corso di diritto all'Università di Berlino. A sedici anni diede concerti di pianoforte: si unì a Wagner e Liszt e nel 1854 si stabilì a Berlino. Dieci anni dopo, chiamato da Wagner a Monaco divenne direttore della Scuola reale di musica e dell'orchestra di Corte. Nel 1869 si dimise, percorse l'Italia, poi tutta Europa in un giro artistico, che continuò trionfalmente in America. Ritornato in Germania diresse l'orchestra nei principali teatri e inaugurò i grandi concerti orchestrali, facendo eseguire anche proprie composizioni apprezzatissime. Si occupò pure di critica musicale su parecchi giornali. Aveva sposato una figlia di Liszt, Cosima, che da lui divorziata divenne moglie di Wagner.





L'Avvocato Luigi Molinari nel ballo degli studenti all'Università di Pisa.

MOLINARI E MERLINO.

Come è dovere d'ogni giornale illustrato abbiamo cercato per mare e per terra i ritratti dei due anarchici di cui tutti parlano oggi. Del primo non abbiamo potuto trovare che due fotografie che sono ormai una curiosità storica. Esse presentano il Molinari truccato da *Don Malachia* nella *Class di asen* del Ferravilla e da *Lucumone*, circondato da due ballerine-maschi, nel *Krotokron, azione greco-scismatico-allegorico-storico-mitologico-universitaria*, il gran ballo universitario, che fu il primo del genere, di quel geniale artista e umorista che è il cav. Supino.

Erano rappresentazioni date a Pisa nel maggio del-l'89 per festeggiare l'inaugurazione del monumento ai caduti di Curtatone e Montanara. I 16 *lucumoni*, dei quali uno era il Molinari, rappresentavano, nell'azione, la caricatura dei professori dell'Università.

Del Merlino abbiamo avuto da Roma una fotografia che ha qualche anno di data, quando portava ancora la barba.

Su entrambi facciamo seguire dei cenni, dettati da persone loro amiche.

Luigi Molinari nacque in Crema il 15 dicembre 1866, quindi non ha ancora 28 anni. Suo padre Cesare era impiegato dello Stato; ora è in pensione; nella nativa Marmirolo, allegra borgata distante dalla città una diecina di chilometri presso lo storico Goito, possiede una piccola casa ed un discreto peculio in contanti, coi quali concorreva in buona misura al mantenimento del figlio unico. Questi si laureò nell'università di Pisa sulla fine del 1889, epoca nella quale andò a stabilirsi a Mantova. Allora non era anarchico. Politicamente radicale, frequentò la redazione della *Provincia;* economicamente evoluzionista, tenne una serie di conferenze al Circolo operaio provinciale mantovano, ora sciolto, sulla necessità delle cooperative, quale mezzo di riscatto della classe lavoratrice. In meno di un anno però si distaccò dalla Democrazia Sociale, e diventò il primo attore di questo gruppo anarchico poco numeroso. Passati gli esami da Procuratore alla Corte di Brescia, aprì studio da avvocato; ma non seppe conquistarsi clienti, perchè il suo tempo lo dedicava quasi intieramente alla propaganda delle sue idee più nelle campagne che nella città.

Il Molinari recavasi qua e là in Italia a tenere conferenze, a difendere imputati anarchici. A Brescia, a Verona, in Toscana, pronunciò discorsi; prese parte al Congresso di Genova dove contribuì alla irreparabile rottura degli anarchici coi socialisti; fu al Congresso di Zurigo l'anno scorso e con Cipriani protestò energicamente contro il partito socialista che non li volle in sala; alla Corte d'assise difendendo lo Schicchi, venne arrestato con la toga indosso e condannato a tre giorni di carcere per offese all'autorità del Pubblico Ministero.

Prima dei moti del Carrarese, egli erasi recato nelle balze dei monti Apuani a tenere riunioni e predicare; poi tornò a Mantova. Dopo proclamato lo stato d'assedio, fu arrestato e condotto dinanzi al tribunale di guerra a Massa, che il 31 gennaio lo ritenne reo di associazione a delinquere e di eccitamento alla guerra civile, e perciò lo condannò alla gravissima pena di 23 anni di reclusione di cui tre inaspriti dalla segregazione cellulare. Contro questa sentenza pende ora il ricorso alla Cassazione.

Chi ha veduto Saverio Merlino a Parigi nel 1889 scrive che è un uomo di non alta statura, con occhi neri vivissimi, con barba nera, pallido in volto, di parola pronta e calda. Avrà oggi circa quarant'anni.

È figlio d'un magistrato e fratello d'un procuratore del re; l'ambiente lo ha fatto ribelle e anarchico.

Si ascrisse dapprima all'Internazionale: poi si diede all'anarchia. Viaggiò molto; ebbe processi in Italia, in Francia, in Svizzera: fu espulso da quasi tutti gli Stati d'Europa e segnato sul libro nero di tutte le polizie dei due mondi, perchè fu anche in America. È coltissimo; conosce molte lingue ed ha ingegno versatile. A Parigi fu arrestato perchè distribuiva manifesti sovversivi ai soldati: ma per allora se la cavò.

Prese parte al moto di Benevento; e fu condannato dal tribunale di Roma, ma in contumacia.

Pochi anni sono passò per Milano vestito da prete; la polizia lo seppe quando non c'era più, perchè era abilissimo nello sfuggire alle questure. Ora però la sua audacia lo perdette, e la sera del 30 gennaio fu arrestato a Napoli mentre passeggiava alla Villa Reale.

Un altro corrispondente del *Secolo* da Napoli scrive:

A Londra Merlino abitava a Roth Prince, ed era corrispondente di vari giornali tra cui il *Roma* di qui.

Militò prima nel partito clericale, poi si convertì al



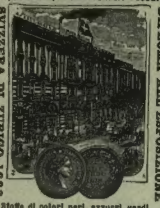
Saverio Merlino.

socialismo, e con Errico Malatesta fu uno dei più forti agitatori del mezzogiorno. Nel 1882 dalle Assise di Roma fu col Malatesta condannato a quattro anni di carcere per associazione di malfattori. Fuggì a Londra, mentre Malatesta si rifugiava nella Repubblica Argentina.

È stato a Parigi molto tempo e pubblicò fra le altre opere sue: *L'Italie telle qu'elle est.* — Il ministro dell'interno aveva posto una taglia di cinquecento lire pel suo arresto. Dall'interrogatorio subito risulta che Merlino sia venuto in Napoli per la linea di Ostenda-Bruxelles-San-Gottardo-Milano. La Questura, invece, dice di ritenere che abbia attraversata la Francia, appunto per accordarsi con Cipriani ed altri.

GRAN SCELTA DI STOFFE di pura lana, di colori chiari e oscuri.

SVIZZERA DI ZURIGO 1883 — DIPLOMA ALL'ESPOSIZIONE



Stoffe di colori neri, azzurri, verdi. Cheviots, Fantasie diagonali, Cachemire.

Ricche e complete collezioni di campioni per vista franco in tutta Italia, con preghiera di ritorno. Gli ultimissimi ed eleganti figurini colorati gratis.

Oettinger & C.ia, Zurigo, Svizzera.

NOVITÀ *IN STOFFE* di Primavera e d'Estate

SPEDISCONO DIRETTAMENTE A PREZZI DI FABBRICA AI PRIVATI FRANCO A DOMICILIO PER TUTTA L'ITALIA, al metro, al taglio abito ed a pezze, **le ultime novità di stoffe pura lana,** doppia larghezza, per **signore e signori.** Il metro da **Lire 1.25, 1.45, 1.75, 1.95, 2.35, 2.45, 2.75,** a **16.25**; e le **stoffe di cotone stampate,** ricchissima scelta in disegni d'ultima novità, il metro **Lire 0.45, 0.55, 0.65, 0.75, 0.95.**

Campioni franco per vista

(Cartolina postale per la Svizzera 10 centesimi, lettere 25 centesimi).

La Principessa

ROMANZO DI **JARRO**

Lire 3,50. — UN VOLUME IN-16 DI 320 PAGINE. — Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano

---



Ho conservato tutti i miei Denti col Dentifricio Friederich!

ELISIR, PASTA e POLVERE

Dentifricio del Dentista Friederich

ARNHEM (Olanda).

FORNITORE DELLA CORTE

MEDAGLIE alle ESPOSIZIONI di PARIGI 1889 BRUSSELLE, ANVERSA, AMSTERDAM, KIMBERLEY.

INDISPENSABILE per CONSERVARE i DENTI

Trovasi in tutte le Profumerie e Farmacie.

Vendita in Grosso per l'Italia e la Francia: dal Sig' **FRco MERLINO** 46, Faubg Poissonnière, PARIGI.

Deposito in Milano presso **G. HERMANN**, Via Monte Napoleone, 23; Via Carlo Alberto, 1 (Palazzo Flori); Corso Vitt. Em., 5, e Corso Vitt. Eman., 40.

È USCITO

RICORDI DI SPAGNA E DELL' AMERICA SPAGNUOLA

DI

PAOLO MANTEGAZZA

INDICE DEL VOLUME

Spagna.
I. Una corrida de toros a Siviglia.
II. Il carattere degli Spagnuoli.

America spagnuola.
I. I miei colleghi di Nogoyà.
II. La mia prima proprietà fondiaria.
III. I miei cavalli.
IV. Un naufragio in terra ferma.
V. El Jaleo.
VI. Un 24 di giugno e il giuoco de las cedulas.
VII. Un pic-nic alla Laguna de los Troncos.
VIII. Mazzo di donne argentine descritte col metodo linneano.
IX. Conchita.
X. Doña Benjamina.
XI. Catalina.
XII. Josefa Catalina de Santo Domingo.
XIII. Doña Josefa.
XIV. Justina.
XV. Maria la Paz.

LIRE 2,50. — UN VOLUME IN-16 — **LIRE 2,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO

IL LIBRO DEI CORAGGIOSI

LETTURE PER I RAGAZZI RACCOLTE DA

Cordelia e A. Tedeschi

Un volume in-12 di 528 pagine illustrato da 322 disegni

LIRE 6,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

Suor Ludovica

DI

EMMA PERODI

Un volume in-16 di 310 pag. **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

MANON LESCAUT

dell'**Abate PRÉVOST** con prefazione di **A. Dumas** figlio 5.a Ed. - Un vol. in-16: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



Mistura Giapponese

contro la **CADUTA** dei **CAPELLI**

L'uso giornaliero di questa preziosa mistura di già conosciuta e sperimentata nel mondo intiero, sopprime le **pellicole,** arresta istantaneamente la **caduta** dei **capelli** e **favorisce** meravigliosamente la **nascita.**

Per più ampi dettagli domandare il libretto delle spiegazioni, contro centesimi 15.

Farmacia **LOGEAIS**, 37, Avenue Marceau, PARIGI.



FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di Milano

VIA BROLETTO, 35.

Fornitori di S. M. il Re d'Italia

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglia d'oro e gran diploma d'onore alle Esposizioni di: Firenze 1861, Londra 1862, Parigi 1867, Vienna 1873, Venezia 1875, Filadelfia 1876, Parigi 1878, Sydney 1880, Bruxelles 1880, Melbourne 1881, Milano 1881, Nizza 1883, Torino 1884, Anversa 1885, Londra 1888, Barcellona 1888, Parigi 1889, Palermo 1892, Genova 1892

Medaglia d'oro del Ministero d'Agricolt., Industria e Comm., Roma 1892

Gran diploma di 1.° Grado all'Esposizione Mondiale di Chicago 1893

MASSIME ONORIFICENZE

L'uso del **Fernet-Branca** previene le indigestioni ed è massimamente raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi: questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzarne l'uso ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — Corregge l'inerzia o la debolezza del ventricolo, stimola l'appetito, facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza nonchè a quel malessere prodotto dallo spleen. — Molti accreditati medici sostituiscono già da tanto tempo l'uso del **Fernet-Branca** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche, da Rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'Etichetta LA FIRMA trasversale **FRATELLI BRANCA e C.**

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI.

Sola concessionaria per l'esportazione nell'America del Sud C. F. HOFER & C. - GENOVA.

6.a EDIZIONE

Il Piacere

ROMANZO DI

GABRIELE D'ANNUNZIO

Un volume in-16 di 460 pagine: **LIRE CINQUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Librerie Treves

MILANO

GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

ROMA Via del Corso, 383; Palazzo Theodoli.

NAPOLI Piazza Sette Settembre, 26.

BOLOGNA P. VIRANO, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e di ogni altro giornale italiano e straniero.

LA SETTIMANA.

La conclusione inaspettata e le ratifiche del trattato commerciale Tedesco-russo scambiatesi il 10 a mezzogiorno a Berlino fra il conte Sciuvaloff ed il conte Caprivi sono il fatto politico più importante della settimana. La Germania accorda alla Russia il trattato della nazione più favorita, cioè le agevolezze commerciali ch' essa ha stipulato con l'Austria-Ungheria, l' Italia, la Svizzera, la Rumenia, il Belgio, la Spagna, ecc. La Russia, fra gli altri vantaggi, ha quello grandissimo che le premeva più di tutti, di ricuperare il mercato tedesco per i suoi cereali; ora, questi, non pagheranno entrando in Germania, che il dazio di 3 marchi e mezzo. Aggiungiamo che alla Germania sono poi assicurati i vantaggi della recente Convenzione russo-francese, dove siano superiori a quelli offerti dalla tariffa russo-tedesca. Il trattato, andrà in vigore il 20 marzo prossimo, se non prima, e durerà dieci anni. Manca a renderlo valido l'approvazione del Reichstag, ma l' imperatore Guglielmo ha manifestato molto imperiosamente il suo desiderio di vederlo approvato. L'insistenza con la quale egli ha raccomandato ad autorevoli personaggi parlamentari questo trattato, basterebbe a dimostrare, se molte altre cose non lo provassero, che il governo tedesco è stato indotto da importanti ragioni politiche a fare qualche sacrifizio economico. La prima di tali ragioni politiche è, senza dubbio, il desiderio di allontanare la Russia dalla Francia, con la quale si crede ora veramente che non sia mai esistito alcun trattato d'alleanza, nè convenzione militare. Non ostante il desiderio espresso dall' imperatore e la minaccia di un nuovo scioglimento della Camera, gli agrari del Reichstag preparano una forte opposizione al trattato, ma non riusciranno probabilmente nel loro intento.

L'effetto prodotto da questo ravvicinamento tra la Russia e la Germania è stato grandissimo da per tutto; specialmente in Francia fu come un colpo di fulmine. I francesi cominciano a mettere in dubbio i vantaggi della così detta alleanza russa. D'altra parte le voci di guerra si sono dileguate; e vi sono invece quelle di un ravvicinamento commerciale tra Francia e Italia, al quale sarebbe un preludio il rialzo della rendita italiana partito da Parigi.

*

L'ordine pubblico può dirsi completamente ristabilito tanto in Sicilia come in Lunigiana. Sono ormai ritornati dall'isola sul continente i reggimenti ed i battaglioni distaccati che vi furono mandati d' urgenza nel mese di dicembre, e presto la forza del XII corpo d' armata sarà ridotta a 30 000 uomini. Il disarmo è terminato senza inconvenienti. Si dice che alcuni Fasci disciolti abbiano potuto ricostituirsi sotto altro nome: ma le autorità non cessano la vigilanza e pare improbabile l' eventualità di nuovi disordini. Il generale Morra ha soppresso il giornale socialista il *Siciliano* e l'*Amico del Popolo*. Domenica fu tenuta a Palermo una numerosa riunione di grandi proprietari siciliani, nella quale furono approvate molte pratiche ed umanitarie proposte, dopo avere riconosciuto che le tristi condizioni economiche della Sicilia si debbono alle cattive amministrazioni locali.

In Lunigiana sono stati fatti ancora altri importanti arresti; fra cui quello di Giovanni Gattini, fratello di Carlo già arrestato e riconosciuto capo degli anarchici. Il brigadiere Mugnaini ferito nel fatto del ponte del Carrione, ed ora convalescente, ha riconosciuto, in uno degli arrestati, quel rivoltoso che sebbene ferito si gettò sul cadavere del carabiniere Botolini per togliergli il moschetto. Si dà per sicuro che appena terminati i processi già incominciati, sarà tolto tanto in Sicilia quanto in Lunigiana lo stato d'assedio: è stato altresì annunziato che a coloro sui quali non pesa alcuna accusa per ferimento, uccisione od altro reato comune sarà concessa una amnistia in occasione del 14 marzo genetliaco di Re Umberto.

*

L' on. Crispi, perfettamente ristabilito, anticipò il suo ritorno da Napoli a Roma. Del piano finanziario non è stato ancor nulla rivelato, ed è forse bene perchè le opposizioni sorgono facilmente quando si tratta di nuovi aggravi. L'aver soltanto parlato della possibilità di un aumento del dazio d'entrata sul grano — da 5 ad 8 lire per quintale — ha prodotto una viva agitazione, perchè mentre gli agricoltori sono favorevoli ad un aumento di dazio, protettivo per l'industria agricola, i negozianti di grani e farine ed i proprietari di mulini gli sono perfettamente contrari. Si dà per certo che all'apertura della Camera, che avrà luogo martedì 20, il Ministero domanderà i pieni poteri sopra la scelta e l'applicazione di alcune riforme amministrative, dopo l'esposizione finanziaria e dopo la presentazione dei provvedimenti. Ove la facoltà venisse respinta, credesi che il Ministero scioglierebbe la Camera.

La venuta a Roma del comm. Ressmann, nostro ambasciatore a Parigi, fa sorgere molte dicerie su proposte conciliative da parte del Governo francese, desideroso di ristabilire un *modus vivendi* commerciale con l'Italia. Allo stesso scopo si vuol attribuire la venuta del generale Stefano Turr. Esiste invece un dissenso fra l'Italia e la Svizzera a proposito del pagamento dei dazii in moneta metallica. Con due note diplomatiche l'Italia ha dimostrato la convenienza di mantenere ormai in vigore il decreto dell'8 novembre 1893, e considerando quel decreto come provvedimento d'ordine interno si rifiuta a sottoporlo al giudizio di un arbitrato. La Svizzera invece, affermando che l' obbligo del pagamento dei dazii in oro è un aumento vero e proprio delle tariffe doganali, insiste per l' applicazione dell' art. 14 che stabilisce doversi sottoporre ad un tribunale arbitrale tutte le interpretazioni e le questioni che potessero sorgere sulle applicazioni del trattato di commercio italo-svizzero.

*

Il 9 è incominciato al tribunale di Roma il processo contro Pinto, Gallina, Chauvet ed altri, per la frode commessa a danno dello Stato, ottenendo dalla direzione generale delle Gabelle il rimborso di una quantità di riso effettivamente non riesportato. Nella prima seduta il tribunale respinse la domanda del Castorina, ex-direttore generale delle Gabelle, per costituirsi parte civile.

Nelle altre si sono moltiplicate le rivelazioni scandalose, e se ne fa qualche cenno nel nostro Corriere.

*

La nuova Camera francese sembra disposta ad appoggiare seriamente il governo che alla sua volta si mostra molto energico contro i partiti estremi. Anche nella seduta di sabato il ministero ottenne una segnalata vittoria, con l' approvazione a forte maggioranza — circa 200 voti — dell'ordine del giorno puro e semplice, a proposito dell'interpellanza Faberot sulla Borsa del lavoro. Il ministro Raynal espose benissimo le ragioni per le quali egli mantiene ferme le disposizioni prese dal suo predecessore e lascia chiusa la Borsa. Certamente questo, neppure in Francia, è momento di debolezza. Le minaccie di vendicare Vaillant hanno già avuto un principio di esecuzione con il nuovo attentato commesso la sera del 12 al caffè Terminus, situato sotto l'albergo dello stesso nome, di faccia alla stazione di San Lazzaro. Una bomba fu lanciata dentro al caffè, affollato secondo il solito, perchè vi suona un' orchestrina. Ventiquattro persone furono ferite. L'autore dell'attentato fu arrestato a 150 passi dal caffè, ma prima di lasciarsi prendere sparò cinque colpi di revolver e ferì un agente. Interrogato, disse di chiamarsi Lebreton, venire allora da Marsiglia; e mostrò un grande cinismo. Oggi il telegrafo annunzia che il suo vero nome è Emilio Henry, e sarebbe nato nel '72 a Barcellona da genitori francesi. Sua madre, vedova di un colonnello della Comune, tiene una bettola in un villaggio presso Parigi. Il figlio maggiore di lei, di nome Fortune, trovasi nel penitenziario di Clairvaux a scontare tre anni di prigione, come anarchico.

L'impressione di questo nuovo attentato è grandissima; e il grido generale è: bisogna difendersi.

*

Il Reichsrath austriaco si riaprirà il 22. La riapertura sarà preceduta da riunioni di vari gruppi. Si prevede che si manterrà immutata la coalizione dei tre gruppi principali per sostenere il ministero Windischgrätz.

La Camera ungherese si è già riaperta ed il Wekerle ha dichiarato che il programma del governo rimane immutato. Il 19 comincerà la discussione della legge riguardante il matrimonio civile.

A Vienna si succedono quasi quotidianamente numerose riunioni di disoccupati, de' quali si calcola che vi siano varie decine di migliaia nella capitale austriaca. La Camera di Commercio e la rappresentanza municipale di Vienna hanno preso l'iniziativa di solennizzare il 50° anniversario dell' assunzione al trono del regnante Imperatore. Si edificherà un museo comunale e si creeranno istituzioni di beneficenza e di providenza. A Graz il ministro dell' istruzione ha ordinato, il 10, la chiusura di quella scuola politecnica, avendo gli studenti confessato di essere autori di un opuscolo contro i professori ed il rettore. In Boemia ed in Moravia, non ostante i provvedimenti speciali, continuano le dimostrazioni anti-unitarie ed antidinastiche, ed a Praga il processo dell'Omladina prosegue in mezzo a scene veramente selvaggie.

*

La situazione della Serbia non è invariata e non si vede finora quale effetto reale abbia potuto ottenere la nomina di un ministero di conciliazione. Il partito radicale mantiene un contegno ostile al governo e fomenta l'agitazione che si è manifestata, in varie località del regno, col grido di *viva Karagiorcevic*. L'erede della dinastia che fu mandato in bando dagli Obrenovic, è ufficiale nella guardia russa, e la Russia lo sostituirebbe forse volentieri al giovinetto re Alessandro. Ma il Karagiorcevic, ricco a milioni in grazia di un matrimonio, ed appassionato per il giuoco, non ha alcuna velleità di aspirare alla corona di Serbia.

*

In Spagna si aspetta sempre che il governo si decida a decretare la riapertura delle Cortes. In alcune provincie la miseria è grandissima e va aumentando. I governatori chiedono al governo centrale la facoltà di eseguire grandi opere pubbliche; ma le casse dello Stato non rigurgitano ed è impossibile dare lavoro a quanti ne avrebbero bisogno. Nella provincia di Toledo il brigantaggio si estende ed il governo ha dovuto mandarvi della truppa.

Non pare che la Spagna riscuoterà tanto presto l' indennità reclamata al Sultano del Marocco. Il Sultano ha accolto il Martinez Campos nel miglior modo possibile, gli ha fatto mille belle promesse e l'ha lasciato sodisfattissimo. Ma poi, ammettendo i reclami, ha finito per trovare molte scuse per guadagnar tempo. Un corpo di truppe è andato nel Riff, ad imporre il tributo che i ribelli dovranno pagare al Sultano perchè questi compensi la Spagna dei danni sofferti dalla ribellione: il capo di queste truppe ha ripartito il tributo, ma davanti all'attitudine minacciosa dei mori del Riff ha pensato bene di starsene con le mani in mano ad aspettare, sicchè il governo di Madrid s'è dovuto risolvere a tener pronta la flotta e il corpo d' esercito d'Andalusia.

Il governo francese ha dovuto invece decretare la formazione di un nuovo battaglione di cacciatori indigeni nel Senegal e disporre l' invio d' altre truppe dall'Algeria per portare aiuto al capitano Philippe rimasto con 300 uomini e 6 cannoni a Tombuctù. Il tenente Bonnier, dopo avere occupata quella città, partito la mattina del 12 gennaio con una colonna in ricognizione contro i Tuareghi, fu sorpreso durante la notte del 15 nell' accampamento di Dongoi, a tre giorni di marcia da Tombuctù. Nove ufficiali europei, fra i quali il tenente colonnello Bonnier, e 68 senegalesi sono scomparsi, un capitano francese potè salvarsi e raccogliere i fuggitivi e gli scampati al disastro di Dongoi. L' opinione pubblica in Francia non approva l'occupazione di Tombuctù e l'ardimento col quale il Bonnier si è voluto spingere anche più avanti: ma tutti sono d'accordo col dire che, essendo impegnato l'onore della bandiera francese, non è più il caso di ritirarsi. Si parla di mandare a Tombuctù una spedizione comandata dal generale Dodds, il conquistatore del Dahomey.

*

La Camera dei rappresentanti a Washington ha respinto l'annessione delle isole Hawai, biasimando il ministro degli Stati Uniti a Honolulu che ne fu il promotore.

Il governo di Peixoto ha fissato per il 1.° marzo le elezioni parlamentari e presidenziali, come se il Brasile fosse il paese più quieto del mondo. Invece la guerra civile continua e pare con vantaggio degli insorti, i quali hanno occupato Nichteroy nella baia di Rio Janeiro, ed acquistano tutti i giorni terreno negli stati di San Paulo e di Rio Grande. In questo ultimo stato le truppe del governo ebbero 800 uomini morti ed abbandonarono armi e munizioni sul campo in un combattimento avvenuto il 12.

A Santiago, nel Chili, è stato proclamato lo stato d' assedio e furono messi in carcere molti Balmacedisti che preparavano una controrivoluzione.

*

Il 9 fu sentita una forte scossa di terremoto nel Veronese, nel Bresciano estendendosi da una parte fino a Pavia, dall'altra fino a Bologna. Vicino a Compiègne, il 7, deviò un treno diretto da Parigi al Belgio: vi furono 3 morti e 10 feriti. Il 9 e il 10 imperversò una terribile tempesta nel mare del Nord cagionando numerosi disastri marittimi: un bastimento a vela naufragò con 211 uomini di equipaggio. Nell'Alabama un ciclone cagionò gravissimi danni a Gate City dove rovesciò una chiesa nella quale si trovava molta gente. Non si è potuto finora precisare quante persone siano rimaste sepolte sotto le rovine. Un altro ciclone imperversò sull'Isola di Diego Soarez (Africa) nella notte del 5 febbraio, distruggendo la scuola, la chiesa, il mercato, l'ospizio ed altri edifizi.

15 febbraio.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

L'ARTE DI PRENDER MARITO

DI

PAOLO MANTEGAZZA

PER FAR SEGUITO A L'ARTE DI PRENDER MOGLIE

Lire Quattro. – *Un volume in-formato bijou stampato a colori su carta di lusso.* – **Lire Quattro.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

QUESTA SETTIMANA ESCE

La Russia Contemporanea

NUOVI STUDI DI

TOMASO CARLETTI

SEGRETARIO DELLA LEGAZIONE ITALIANA A PIETROBURGO

INDICE DEL VOLUME

I. Dall'Italia alla Russia.
II. Slavofilia.
III. Il panslavismo.
IV. Lo tsarismo.
V. L'ortodossia.
VI. Il nihilismo.
VII. Un po' di psicologia del popolo russo.
VIII. La scienza russa.
IX. L'arte russa.
X. La letteratura russa.
XI. Conclusione.

LIRE QUATTRO. – *Un volume in-16 di 520 pagine.* – **LIRE QUATTRO.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

NUOVI

DIZIONARII TASCABILI

Francese e Italiano. Compilato da **B. Melzi.** Due volumi in-12 di complessive 1116 pag. a due col. L. 5 —
Legati in tela e oro, riuniti in un volume . . . . 8 —

Tedesco e Italiano. Compilato da **G. Oberosler.** Due volumi in-12 di compl. 1300 p. a due col. L. 6 50
Legati in tela e oro, riuniti in un volume. 7 50

Inglese e Italiano. Compilato dal professor **B. Melzi.** Due volumi in-12 di complessive 1200 pagine a due colonne . . . . L. 5 —
Legati in tela e oro, riuniti in un volume . . . . 6 —

Spagnolo e Italiano. Compilato dal professor **B. Melzi.** Parte I.ª: *Spagnolo-Italiano.* . . . L. 2 50
Seguirà immediatamente la Parte II.ª. *Italiano-Spagnolo.*

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

Re Manfredi

ROMANZO DI

LUIGI CAPRANICA

LIRE TRE. – *Due vol. in-16 di complessive 1070 pag.* – *LIRE TRE.*

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

OPERE DI

E. De Amicis

La vita militare. 22.ª ed. riveduta dall'autore. L. 4 —
—— Ediz. ill. da Bignami, Matania, Paolocci e Ximenes. 9.ª ediz. con nuovi disegni. . . . . 10 —
Marocco. 18.ª ediz. . 5 —
—— Edizione illust. da 171 disegni di Ussi e Biseo. Un vol. di 412 pag. in-8. 10 —
Costantinopoli. 15.ª ed. 6 50
—— Ed. ill. da 202 dis. originali di C. Biseo. 10 —
Olanda. 12.ª edizione riveduta dall'autore . 4 —
—— Ed. ill. da 40 dis. 10 —
Novelle. Nona impressione della nuova edizione riveduta e ampliata dall'autore. Con 7 incisioni di V. Bignami . . . 4 —
—— Ediz. illustr. da 100 disegni originali di Arnaldo Ferraguti. Un volume in-8 di 380 pagine . . 10 —
Ricordi di Parigi. 7.ª edizione 3 50
Ricordi di Londra. 10.ª ediz. illustrata da 22 inc. 1 50
Poesie. Un volume diamante stampato su carta sopraffina. 4.ª edizione . 4 —
Ritratti letterari. 2.ª ed. 4 —
Gli amici. 9.ª ediz. Due vol. di compl. pag. 670. 7 —
—— Ediz. illust. da Ximenes, Paolocci, ecc.. 4 —
Alle porte d'Italia. Nuova ed. riv. dall'autore . 3 50
—— Ediz. illus. da 172 disegni di G. Amato 10 —
Sull'Oceano. 18.ª ed. 5 —
—— Edizione illustrata da A. Ferraguti. . . 10 —
Cuore. Libro per i ragazzi. 156.ª edizione . . 2 —
—— Ediz. illustr. da 200 disegni di Ferraguti, Nardi e Sartorio. . . . 10 —
Il vino. Illustrato da A. Ferraguti, E. Nardi, Ettore Ximenes 2 50
—— Ed. di gran lusso 6 —
Il romanzo d'un maestro. 10.ª edizione. . . 5 —
—— Edizione economica in 2 volumi. 16.ª ediz. 2 —
Fra scuola e casa. 5.ª ed. 4 —
1.º maggio (in prepar.).

Dirigere comm. ai Frat. Treves.

I CODICI D'ITALIA

conformi al testo ufficiale, col riferimento degli articoli fra essi, e colle Leggi, Decreti, Regolamenti, Circolari, ecc., che completano, spiegano e modificano le disposizioni dei Codici: nonchè tutte le principali Leggi e Regolamenti, ecc.; con indice alfabetico analitico ragionato delle materie. L'ordinamento e le note sono dovute all'avvocato **ENRICO ROSMINI.**

Codice Civile.

Statuto, Codice Civile, Codice di proced. civ. L. 3 —

Codice Commerciale.

Codice di Commercio: Abolizione dell'arresto personale per debiti; Abolizione dei tribunali di commercio; *Contratti a termine;* Magazzini generali; *Codice di Marina Mercantile* e Regolamento; Cassa depositi e prestiti; *Proprietà letteraria e artistica;* Privative industriali; *Credito fondiario;* Decreto sulle professioni 3 50

Codice Penale

entrato in vigore il 1.º gennaio **1890.** *Testo Ufficiale* con l'*Indice Metodico* compilato dall'Avvocato E. Rosmini. — *Codice di Procedura Penale* con le modificazioni del Regio Decreto 1.º dicembre 1889. — *Casellario Giudiziale* (Regio Decreto 6 dicembre 1865). — *Disposizioni per l'attuazione del Codice Penale.* — *Legge di Pubblica Sicurezza* 23 dicembre 1888 col *Regolamento* (R. D. 8 novembre 1889). — *Leggi sulla Stampa.* — *Cassazione unica in materia penale.* — *Codice Penale per l'esercito e Militare Marittimo.* 3 50

Codice Politico e Amministrativo.

Statuto. *Nuova legge comunale del 1889,* con le disposizioni transitorie e il *Regolamento. Legge elettorale. Legge sulla stampa.* Nuova legge 31 marzo 1889 sul *Consiglio di Stato.* Senato e Camera dei Deputati, col *nuovo regolamento.* Legge sui ministeri; contenzioso amministrativo e finanziario; Corte dei conti. *Legge delle guarentigie. Opere pubbliche.* Consorzi d'irrigazione. *Opere pie e corpi morali.* Caccia e pesca. Miniere. *Leggi sociali* (lavoro dei fanciulli, infortunii del lavoro, emigrazione) . . . . L. 4 50

Codice Finanziario.

Imposte dirette: Leggi e regolamento sui fabbricati. Perequazione fondiaria; ricchezza mobile; riscossione. — *Tasse sugli affari:* Registro e bollo; manomorta, ipoteche; concessioni governative; carte da giuoco. — *Dogane, Dazi, Privative,* compreso il testo completo della *Nuova Tariffa generale.* — *Dazi di consumo.* — *Tasse di fabbricazione.* — *Provvedimenti finanziari* del 1887-88. — Leggi del *Debito Pubblico* 4 50

Questa importante raccolta, divisa in varie parti, può darsi, grazie alla stereotipia, ad un prezzo favolosamente economico ed inferiore a quello di tutte le raccolte dei Codici fatte sinora. Il suo formato tascabile, la copia dei riferimenti, l'esattezza delle correzioni, l'estensione degli indici, ne forma la edizione preferita così dai magistrati e dagli avvocati, come dalle famiglie.

Le nuove edizioni che si ripetono annualmente contengono le leggi nuove o modificate, in ogni materia.

Per la legatura in tela aggiungere UNA LIRA ogni volume.

Nuove Leggi in supplemento ai Codici d'Italia

Ogni fascicolo indica il volume cui appartengono, e le pagine cui devono supplire o a cui devono essere aggiunte.

5.ª **edizione** della **Legge comunale** (testo unico del 10 febbraio 1889, con aggiuntovi il *Regolamento,* le *Modificazioni* del 7 luglio 1889 e 3 luglio **1892** e i R. DECRETI 6 luglio e 21 dicembre 1890 sull'**amministrazione e contabilità dei comuni e delle provincie** . . . . Centesimi 60

Nuove leggi sulle **Opere pie** (17 luglio 1890), sul **Credito fondiario** (17 luglio 1890), sui **Pesi e Misure legali** (23 agosto 1890) . . Centesimi 50

Tassa di fabbricazione degli spiriti. Testo unico della legge 29 agosto 1889 e *Regolamento.* — **Revisione della tassa dei fabbricati** (1889). Cent. 50

La nuova legge elettorale politica del 1892 comprende il testo unico della legge 24 settembre 1882 **con tutte le modificazioni** delle leggi 5 maggio e 28 giugno **1892** e con la **Nuova tabella delle circoscrizioni elettorali** . Centesimi 50

Legge sulla sanità pubblica (22 dicembre 1888) col *Nuovo Regolamento* 27 ottobre 1891 sulla **Polizia dei costumi** . . . . Centesimi 50

Le due **Leggi postali.** — 1) Testo unico 20 giugno 1889; — 2) legge 12 giugno 1890. Col nuovissimo **Regolamento generale** del 2 luglio 1890, e la *Circolare Ministeriale* (6 novembre 1890) modificante il Regolamento **sul trattamento degli stampati** . . . . Centesimi 60

COMPENDIO POPOLARE

del Codice Civile del Regno d'Italia

PER CURA DELL'AVVOCATO

ENRICO ROSMINI

Terza edizione

totalmente rifusa dall'autore, con numer. aggiunte

L. 1,50. – Un vol. in-16 di 260 pagine – **L. 1,50.**

La cambiale nel nuovo Codice di Commercio, note illustrative dell'avvocato L. GALLAVRESI ad uso dei legali e dei commercianti, con raffronti colle altre legislazioni cambiarie (1883). Quarta ediz. . L. 2 —

L'assegno bancario (*chèque*), studio teorico-pratico dell'avvocato L. GALLAVRESI . . . . . . 5 —

Codice penale per l'esercito del regno d'Italia (promulgato col Regio Decreto 28 novembre 1869), spiegato colla giurisprudenza pratica, per cura dell'avvocato ANTONIO VISMARA. . . . . . . 1 —

Processo Agnoletti. Un vol. di 204 pagine. — 50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI IN MILANO.

OPERE DI

ANTON GIULIO BARRILI

Santa Cecilia. 8.ª ed. L. 1 —
Capitan Dodèro. 10.ª ed. 1 —
L'olmo e l'edera. 13.ª ed. 1 —
I Rossi e i Neri. 4.ª ed. 2 —
Il libro nero. 4.ª ed. . 2 —
Le confessioni di Fra Gualberto. 7.ª edizione . . 1 —
Val d'Olivi. 4.ª edizione. 2 —
Semiramide. 5.ª edizione. 1 —
Castel Gavone. 8.ª ediz. 1 —
Come un sogno. 10.ª ed. 1 —
La notte del Commendatore 2.ª edizione . . . . . . 4 —
Cuor di ferro e cuor d'oro. 8.ª edizione. 2 volumi. 2 —
Diana degli Embriaci. 2.ª edizione . . . . 3 —
Tizio Caio Sempronio. 2.ª edizione 3 50
La conquista d'Alessandro. 2.ª edizione . . . . . . 4 —
Il tesoro di Golconda. 9.ª edizione . . . . 1 —
La donna di Picche. 4.ª edizione . . . . 1 —
L'undecimo comandamento. 7.ª edizione . . . . . . 1 —
O tutto o nulla. 2.ª ed. 3 50
Il ritratto del diavolo. 3.ª edizione . . . . 3 —
Il biancospino. 5.ª ediz. 1 —
L'anello di Salomone. 3.ª edizione 3 50
Fior di mughetto. 4.ª ed. 3 50
Dalla rupe 2.ª edizione. 3 50
Il Conte Rosso. 3.ª ed. 3 50
Amori alla macchia. 3.ª edizione . . . . L. 3 50
Monsù Tomè. 2.ª ediz. . 3 50
Il lettore della principessa. 3.ª edizione . . . . . . 4 —
—— Edizione illustrata. 5 —
Casa Polidori. 2.ª ed. . 4 —
La Montanara. 2.ª ediz. 4 —
—— Edizione illustrata. 5 —
Uomini e bestie, racconti d'estate 3 50
I due Ramarri. - Malanotte. - Il Gabbiano. - Ossian e Malvina. - Dumas il vecchio. - Nembrot e il suo cane.
Arrigo il Savio. 2.ª ed. 3 50
La spada di fuoco. 2.ª ed. 4 —
Il merlo bianco. 2.ª ed. 3 50
—— Edizione illustrata. 5 —
Il giudizio di Dio . . . 4 —
Il Dantino. 2.ª edizione. 3 50
Zio Cesare, commedia . 1 20
La signora Àutari . . . 3 50
La Sirena . . . . 2 —
Scudi e corone. 2.ª ediz. 4 —
Lutezia. 2.ª edizione . . 2 —
Vittor Hugo 2 50
Amori antichi. 2.ª ediz. 4 —
Rosa di Gerico. 2.ª ed. 3 50
La bella Graziana. 2.ª ed. 3 50
—— Edizione illustrata. 3 50
Le due Beatrici. 2.ª ed. 3 50
Terra vergine. 2.ª ediz. 3 50
I figli del cielo 3 50
Il prato maledetto, *La Castellana*, *Fior d'oro* (in preparazione).

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

EDMONDO DE AMICIS

CUORE

– LIBRO PER I RAGAZZI –

156.ª EDIZIONE

LIRE DUE. — *Legato in tela e oro:* **LIRE TRE.**

Edizione in-8 illustrata da 200 disegni: **LIRE DIECI.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Il Principe della Marsiliana rom. di **Emma Perodi.** Un vol. di 300 pag. L. 1

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Un italiano in America di **Adolfo Rossi.** 2.ª edizione. Un vol. di 320 pagine. L. 1

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

BANCHE e PARLAMENTO

FATTI, DISCUSSIONI e COMMENTI

DI

NAPOLEONE COLAJANNI

(DEPUTATO AL PARLAMENTO)

LIRE DUE. — Un volume in-16 di 375 pagine. — **LIRE DUE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*